

*Maria Zalambani*

Il ruolo dei *tolstye žurnaly* nel campo letterario

All'interno del sistema della letteratura, intesa come un'istituzione sociale che contribuisce alla costituzione e al consolidamento dello stato e dell'identità nazionale, interagisce tutta una serie di altre istituzioni che ne garantiscono il funzionamento (gli scrittori, il pubblico, la critica, le riviste letterarie, ecc.).<sup>1</sup> Fra di esse, particolarmente forte in ambito sovietico è l'influsso esercitato dai giornali letterari, che svolgono un ruolo determinante nella definizione del processo letterario.

Le riviste letterarie sono i principali protagonisti del campo giornalistico, inteso come spazio con una struttura relativamente stabile, all'interno del quale si producono determinati tipi di rapporti sociali. Esse richiedono un'organizzazione fissa e formalizzata, un nucleo di agenti che vi ruota attorno e che si trovano in rapporti di collaborazione, la presenza di prescrizioni che regolano il loro comportamento e, soprattutto, l'esistenza di significative funzioni sociali. Oggetto del nostro studio è l'individuazione di tali funzioni e la descrizione delle norme e delle prescrizioni che regolamentano l'esistenza dei periodici, i loro meccanismi di funzionamento e soprattutto il modo in cui il campo del giornalismo influenza il processo di produzione della cultura. Diversamente dalla situazione odierna, in cui per esercitare tale influenza il periodico deve avere un buon grado di indipendenza dalle forze esterne (grazie a pubblicità, sovvenzioni statali, ecc.),<sup>2</sup> nella realtà sovietica l'autonomia delle riviste è limitatissima, in quanto il campo del potere, attraverso le sue istituzioni (partito, Glavlit, KGB), detiene il monopolio della stampa. In questo modo il campo giornalistico

---

<sup>1</sup> L. Gudkov, B. Dubin, *Literatura kak social'nyj institut*, Moskva, NLO, 1994.

<sup>2</sup> P. Bourdieu, *L'emprise du journalisme, suivi de Sur la télévision*, Paris, Liber, 1996, p. 81.

è il principale produttore e artefice di quello culturale e, di ritorno, tende a consolidare quello del potere.

Le riviste letterarie, in particolare i *tolstye žurnaly*, sono sempre stati un'istituzione dominante nella realtà letteraria russa.<sup>3</sup> A partire dagli anni Venti e Trenta del XIX secolo, quando l'ampliamento del mercato crea le condizioni per la creazione di questo genere di giornalismo, fino alla fine dell'impero sovietico, i *tolstye žurnaly* costituiscono il perno attorno al quale ruota il discorso letterario. Durante il XIX secolo i romanzi dei maggiori prosatori, prima di uscire in edizione separata, vengono pubblicati a puntate sulle riviste, dove sono anche recensiti e segnalati nelle sezioni bibliografiche.<sup>4</sup> Questo provoca un'attesa nel pubblico che contribuisce ad incrementare il numero degli abbonamenti e, in questo modo, la letteratura penetra in un territorio altrimenti difficilmente permeabile e raggiungibile.

Le principali peculiarità dei *tolstye žurnaly* sono date innanzi tutto dalle loro dimensioni (possono raggiungere le 500 pagine) e dal fatto che pubblicano opere letterarie a fianco di articoli politici, socio-culturali e scientifici (come designa la doppia indicazione apposta sotto al titolo: *literaturno-chudožestvennyj i obščestvenno-političeskij žurnal*). Sin dal XIX secolo, mentre in Occidente il mercato dei periodici era affiancato da un efficace mercato librario, in Russia le difficoltà di distribuzione facevano sì che entrambi avessero enormi difficoltà di esistenza e per questo motivo le riviste letterarie dovevano orientarsi su un lettore più generico, su un pubblico più ampio e avere un carattere enciclopedico, dovendo spesso sostituirsi alla mancata distribuzione di libri.<sup>5</sup> Le difficoltà imposte da un immenso territorio, caratterizzato da pessimi collegamenti e da una domanda letteraria molto limitata fanno sì che il giornale sia l'unico vero distributore di letteratura e di informazione politico-culturale. La sua impor-

---

<sup>3</sup> I *tolstye žurnaly* compaiono nel primo quarto dell'Ottocento in concomitanza con la nascita dei circoli filosofico-letterari che caratterizzano la vita culturale del paese. Il primo a nascere è il "Moskovskij telegraf" (1825-1834), diretto da N. Polevoj, primo modello di 'giornale enciclopedico', al quale seguiranno "Biblioteka dlja čtenija" (1834-1865) fondata da O. Senkovskij e "Otečestvennye zapiski" (1839-1867) di A. Kraevskij (divenuto famoso negli anni Quaranta per gli articoli di V. G. Belinskij) e in seguito diretto da N. Nekrasov, M. Saltykov-Ščedrin.

<sup>4</sup> Per esempio, "Russkij vestnik" (1856-1906) di M. Katkov pubblica molti dei maggiori autori del tempo: I. Turgenev, F. Dostoevskij, L. Tolstoj, A. Pisemskij, N. Leskov.

<sup>5</sup> N. Ul'janov, *Ukazatel' žurnal'noj literatury*, Moskva, Nauka, 1911, pp. 3-5.

tanza si conserva anche all'alba del XX secolo quando, a seguito della liberalizzazione seguita all'abolizione della censura (1906), i primi 15 anni del secolo (1901-1916) sono contrassegnati da una tale fioritura del mercato letterario che si contano 9713 periodici, senza considerare che vi sono anche più di 4.500 pubblicazioni che non riescono a superare il primo numero per motivi censori o di redazione o finanziari.<sup>6</sup> Si tratta di una situazione molto dinamica, all'interno della quale esiste un numero stabile, ma limitato, di giornali autorevoli e una quantità maggiore di nuovi periodici, che hanno spesso forma sperimentale e rappresentano la multiforme varietà delle posizioni sociali e culturali di gruppi e organizzazioni di recente formazione.

Questo dinamismo, dopo una prima flessione, successiva alla rivoluzione d'ottobre, si ristabilisce durante gli anni Venti, quando la NEP fornisce un nuovo impulso al mercato. Contestualmente il partito coglie la valenza dei periodici come regolatori del processo letterario in una società letteraturocentrica come quella russa,<sup>7</sup> e sin dal 1921 si impossessa di questo strumento per influenzare la vita culturale del paese. Con il beneplacito di Lenin nascono così due *tolstye žurnaly*: "Krasnaja nov'" e "Pečat' i revoljucija".<sup>8</sup> Grazie ad essi e a un sempre crescente controllo del giornalismo, che ubbidisce al principio della *partijnost'* (un concetto che il leader aveva espresso nell'articolo del 1905 *Partijnaja organizacija i partijnaja literatura*<sup>9</sup> e che resta dominante per tutta l'era sovietica), lo stato instaura il monopolio della stampa.

In epoca staliniana le riviste letterarie occupano nuovamente una posizione centrale: per loro tramite si compiono la creazione e la consacrazione dello scrittore sovietico (in particolare tramite "Literaturnaja učeba"), e diventano lo spazio in cui il *socrealizm* acquista autorevolezza, acquisendo una base scientificamente marxista (sulle pagine di "Literaturnyj kritik"), il terreno su cui si orientano i dibattiti letterari (per mezzo di "Literatur-

---

<sup>6</sup> L. Gudkov, B. Dubin, *Literatura kak social'nyj institut*, cit., p. 296.

<sup>7</sup> M. Berg, *Literaturokratija*, Moskva, NLO, 2000.

<sup>8</sup> Cfr. M. Kuznecov, *Krasnaja Nov'* e G. Belaja, *Pečat' i revoljucija*, in A. Dement'ev (a c. di), *Očerki istorii russkoj sovetskoj žurnalistiki 1917-1932*, Moskva, Nauka, 1966, pp. 207-244, 245-278.

<sup>9</sup> V. Lenin, *Partijnaja organizacija i partijnaja literatura*, in *Polnoe sobranie sočinenij* (in 58 voll.), Moskva 1958-1970, vol. 18, pp. 99-105.

naja gazeta”) e si organizzano le campagne diffamatorie (che partono da “Pravda” e “Izvestija” per propagarsi poi ad altri giornali).<sup>10</sup>

All’epoca del disgelo la rigidità e l’immobilismo del mercato librario sembrano subire alcune trasformazioni. Compaiono nuovi periodici come “Inostrannaja literatura” (1955), “Junost” (1955), “Družba narodov”, “Moskva” (1957), “Voprosy literatury” (1957). Nuove riviste letterarie, prima monopolio esclusivo dalle due capitali, sorgono in diverse città dell’Unione Sovietica, come “Neva” (Leningrado, 1955), “Pod”ëm” (Voronež, 1957), “Don” (Rostov-na-Donu, 1957). Contestualmente, a fianco di “Literaturnaja gazeta”, organo dell’Unione degli scrittori dell’URSS, dal 1958 nasce “Literatura i žizn” (dal 1963 col nome di “Literaturnaja Rossija”), organo del *Sojuz pisatelej* della Repubblica Sovietica Russa. Una ventata liberalizzatrice nel 1958 restituisce Aleksandr Tvardovskij alla redazione del “Novyj mir” e sotto la sua direzione il giornale transita dall’epoca del disgelo a quella della stagnazione.

La nuova epoca è contrassegnata dalla comparsa di opere quali *Ob iskrennosti v literature* di Vladimir Pomerancev (“Novyj mir” 1953, 12), in cui l’autore si schiera in difesa di una letteratura incentrata sull’uomo e non sull’ideologia, e *Odin den’ Ivana Denisoviča* di Aleksandr Solženicyn (“Novyj mir” 1962, 11) che, pubblicato sulla scia dello spirito del XXII congresso del PCUS (1961), concorre a svelare altri orrori dello stalinismo, fra cui l’esistenza del GULag e il destino dei detenuti:

Dopo il XXI congresso, che con toni scialbi aveva lasciato passare sotto silenzio e come invano tutte le buone iniziative del XX, era assolutamente imprevedibile un attacco così improvviso, forte e chiaro a Stalin come quello lanciato da Chruščëv al XXII congresso! E noi, dall’esterno, non ce lo sapevamo spiegare in nessun modo! Tuttavia l’attacco ci fu e non segreto, come al XX congresso, ma aperto! Da molto tempo non ricordavo una lettura così interessante come i discorsi lì pronunciati.<sup>11</sup>

È a partire da questo momento che cominciano ad apparire le prime opere dedicate ai campi di concentramento, anche se l’atteggiamento di Chruščëv nei confronti della letteratura, dell’*intelligencija* e dell’arte è sempre alquanto alterno,<sup>12</sup> e a momenti di apertura seguono episodi dura-

<sup>10</sup> Cfr. M. Zalambani, *Le istituzioni culturali della Russia Sovietica*, “Europa Orientalis”, XXVI (2007), pp. 145-179.

<sup>11</sup> A. Solženicyn, *Bodalsja telënok s dubom*, Paris, YMCA-PRESS, pp. 19-20.

<sup>12</sup> P. Vajl’, A. Genis, *Mir sovetskogo čeloveka*, Moskva, NLO, 1998; K. Sokolov, *Chu-*

mente repressivi come, per esempio, il caso Pasternak (1958) e l'arresto di Brodskij (1963).

In realtà il disgelo è portatore di cambiamenti solo apparenti: la politica del segretario generale, che oscilla da momenti di fermento ad altri di reazione, provocando una profonda instabilità nel campo culturale, rivela che le strutture profonde del potere sono rimaste inalterate. Pur sconfessando il culto della personalità, il leader sovietico resta sostanzialmente una figura facilmente influenzabile dagli eventi congiunturali e, alla sua uscita di scena, il passaggio alla stagnazione brežneviana diventa un processo quasi naturale.<sup>13</sup>

#### Fra disgelo e stagnazione

La transizione dal disgelo all'epoca brežneviana non si realizza in modo traumatico. I primi anni della stagnazione sembrano continuare la politica culturale di Chruščëv, per poi irrigidirsi gradualmente. Apparentemente il campo culturale sembra stabilizzarsi; in realtà, dietro questo fittizio immobilismo, si celano movimenti e fratture molto profondi, destinati a mutare il destino del paese, preparando l'implosione dell'URSS. Una prima frattura si riscontra all'interno del partito fra i due organi dai quali dipende la politica culturale e cioè la sezione addetta alla propaganda (*otdel propagandy*) e quella addetta alla cultura (*otdel kul'tury*), che gestiscono direttamente la vita delle riviste letterarie. Mentre la prima è alle dipendenze del progressista Aleksandr Jakovlev, futuro 'architetto della perestrojka', la seconda è diretta dal conservatore Dmitrij Polikarpov e difende la politica nazionalista, ortodossa e a volte antisemita dei giornali più conservatori.

La frattura maggiore si crea tuttavia fra i vertici politici e la società civile: la società russa si costituisce come un insieme di strati sovrapposti. Quello superficiale è costituito dai vertici al potere, che manifestano una stabilità che rende la loro politica apparentemente immobile ed eterna, mentre gli strati profondi sono composti da una società civile in fermento e sottoposta a rapide mutazioni. Al suo interno sono nati nuovi profili pro-

---

*dožestvennaja kul'tura i vlast' v poststalinskoj Rossii: sojuz i bor'ba (1953-1985 gg.)*, S.-Peterburg, Nestor-Istorija, 2007, pp. 218-223.

<sup>13</sup> K. Sokolov, *Chudožestvennaja kul'tura i vlast'...*, cit., pp. 138-242; A. Graziosi, *L'URSS dal trionfo al degrado*, Bologna, Il Mulino, 2008, pp. 141-293.

fessionali, è aumentato il grado d'istruzione, sono dilagati i colletti bianchi;<sup>14</sup> parallelamente, sono fioriti movimenti formali e informali che manifestano vari tipi di opposizione al potere, da quelle più accese e consapevoli dei dissidenti, a quelle più moderate e discrete del dissenso silenzioso. Anche l'*intelligencija* è attraversata da un malumore ora manifesto, ora latente che assume toni diversi: dal nazionalismo al liberalismo, fino al neostalinismo.

Echi e riflessi di questa situazione politico-sociale investono il campo letterario dove, anche se in modo conflittuale, periodici ortodossi convivono a fianco di alcuni più liberali. I primi esibiscono i soliti cliché, parlano la lingua del *socrealizm* ed eseguono i dettami di partito, i secondi tentano di dar voce a nuovi autori e correnti, di rivelare eventi di un recente passato, sul quale è stato a lungo steso il velo del silenzio, di creare una nuova lingua letteraria. Infine una terza forza compare, occupando uno spazio clandestino e dando voce agli autori messi a tacere dalla censura: il *samizdat*. Mentre le prime due correnti (ortodossa e liberale) compongono il "sottocampo della grande produzione", che domina il mercato, la terza occupa il "sottocampo di produzione ristretta"<sup>15</sup> e crea la seconda cultura, clandestina, non ufficiale, non dogmatica, ma alquanto vivace e ricca.

Il mercato ufficiale è occupato dalle diatribe tra le varie correnti e i dibattiti hanno luogo essenzialmente sulle riviste letterarie, che diventano la principale arena delle discussioni letterarie. In questa lotta il partito adotta una politica mutevole, la politica del livellamento degli estremi, schierandosi ora in difesa ora all'attacco del medesimo giornale, a seconda della congiuntura e dell'obiettivo del momento.

Eretici e ortodossi: il "Novyj mir" e "Oktjabr'"

Il campo giornalistico degli anni Sessanta si polarizza attorno ad alcune riviste che rappresentano tendenze diverse sorte all'interno dell'*intelligencija*. Fra queste le più significative sono "Novyj mir", che da tempo raccoglie le forze liberali e innovative, "Oktjabr'", portavoce della corrente neostaliniana, "Molodaja gvardija", che rappresenta l'anima nazionalista e religiosa degli intellettuali russi e, infine, la rivista "Junost'", che pubblica

<sup>14</sup> M. Lewin, *Russia/USSR/Russia. The drive and drift of a superstate*, New York, The New Press, 1995.

<sup>15</sup> P. Bourdieu, *Le regole dell'arte*, Milano, Il Saggiatore, 2005, pp. 289-298.

la prosa di giovani scrittori di tendenze progressiste. Ciò che costituisce la novità principale è che tutte, anche se con programmi e modalità diversi e a volte contrapposti, avanzano una richiesta di maggiore autonomia rispetto al potere: in un modo o nell'altro tutte si costituiscono come deviazioni rispetto alla politica del partito.

Centrale, in questo panorama, è la posizione del "Novyj mir", la cui parabola progressista è contrassegnata dalla direzione di Tvardovskij. Egli è da sempre membro del PCUS, la sua fedeltà è indiscussa, così come indubitabile è la sua fede nel talento, nella letteratura e questo gli consente di aprire la rivista a nuovi autori di spirito liberale. Il suo giornale diventa il massimo produttore di opinione pubblica; la sua influenza è enorme, le iscrizioni sono in continuo aumento.<sup>16</sup> La sua attività alimenta i circoli progressisti intellettuali, stimolando nuovi interessi e la fiducia nella possibilità di una nuova letteratura, più autonoma e libera.

Al "Novyj mir", *in primis*, si contrappone "Oktjabr" che, dal 1961 sotto la direzione di Vsevolod Kočetov, "uno scrittore abbastanza affermato e considerato un fedele 'aiutante' del CC",<sup>17</sup> funge da contrappunto alla corrente liberale. Entrambe le riviste godono della massima autorevolezza, hanno tirature altissime (165000 "Oktjabr", 140000 "Novyj mir")<sup>18</sup> e sia Tvardovskij che Kočetov occupano posizioni ai vertici della burocrazia sovietica: svolgono ruoli dirigenziali nelle organizzazioni degli scrittori, sono delegati ai congressi del partito, rivestono alte cariche all'interno del PCUS. La loro contrapposizione non è dunque un fatto meramente letterario, ma anche politico e sociale, come emerge da una dichiarazione di Kočetov che già nel 1960, in un articolo dedicato alla morale comunista e ai compiti dell'arte e della letteratura, prende apertamente posizione contro il "Novyj mir":

Il "Novyj mir" di anno in anno perde lettori e abbonati e, in virtù di ciò, non può nuocere più di tanto ai giovani intelletti. Ma il fatto che il male sia limitato da una bassa tiratura non è una consolazione. Perché è sufficiente che il veleno del nichili-

<sup>16</sup> "Nel 1970 la tiratura del giornale è aumentata grazie a 26000 nuove sottoscrizioni, di cui 10000 solo a Mosca, mentre invece si osserva una significativa flessione delle iscrizioni a tutte le altre 'grosse' riviste" (*Pis'mo Tvardovskogo L. I. Brežnev*, in R. Romano-va, *Aleksandr Tvardovskij. Trudy i dni*, Moskva, Vodolej Publishers, 2006, p. 742).

<sup>17</sup> A. Jakovlev, *Omut pamjati*, Moskva, Vagrius, 2001, kn. 1, p. 265 (trad. it., *La Russia. Il vortice della memoria. Da Stolypin a Putin*, Milano, Spirali, 2000, p. 191).

<sup>18</sup> M. Zezina, *Sovetskaja chudožestvennaja intelligencija i vlast' v 1950-e-60-e gody*, Moskva, Dialog MGU, 1999, p. 281.

smo, della critica inutile, dello snobismo, della pochezza, della mediocrità, si riversi in venti o in dieci o anche in un solo animo perché il danno sia fatto.<sup>19</sup>

I diversi approcci letterari dei due direttori emergono anche al XXII congresso del partito (17-31 ottobre 1961), quando Tvardovskij dichiara che il vizio principale della letteratura contemporanea consiste “nel non rivelare, nel non rappresentare appieno i molteplici processi della vita, i suoi diversi aspetti e i problemi che essa suscita” e prosegue affermando che “tale vizio risiede nell’insufficienza di profondità e di verità adottati nel descrivere la vita”.<sup>20</sup> L’intervento di Kočetov mira invece a ripudiare i recenti tentativi letterari atti a svelare alcune pagine di storia a lungo tenute sotto silenzio: “In ambiente letterario ci sono cupi memorialisti che preferiscono guardare indietro, invece di considerare il presente o il futuro [...] e, al fine di riportare alla luce cadaveri letterari da tempo trasformati in polvere, li fanno passare per qualcosa di ancora vivo”.<sup>21</sup> È qui evidente il richiamo all’opera di Il’ja Erenburg, *Ljudi, gody, žizn’*, pubblicata l’anno prima su “Novyj mir”. Mentre il giornale di Tvardovskij è difensore di una nuova letteratura, simbolizzata da queste memorie e più tardi dal racconto di Solženicyn *Odin den’ Ivana Denisoviča*, “Oktjabr” si erge a bastione degli scrittori ortodossi, a favore di una letteratura avulsa da ogni innovazione e avversa a rinnegare lo stalinismo (attorno alla rivista si sta radunando la nuova generazione di nazionalisti russi).<sup>22</sup>

La politica di “Novyj mir” è determinata dalla figura di Tvardovskij, di cui si alternano due fasi nella direzione del giornale. Durante la prima, consumatasi fra 1950 e 1954, la rivista diventa famosa per alcune pubblicazioni che sono aspramente criticate dalla stampa conservatrice;<sup>23</sup> nel 1952 esce il romanzo di Vasilij Grossman *Za pravoe delo*, in cui un autore ebreo narra come i sovietici abbiano affrontato l’invasione nazista, e l’anno seguente vede la luce il già citato articolo di Pomerancev. Nel 1954 viene

<sup>19</sup> V. Kočetov, *Delat’ žizn’ s kogo? Zametki pisatelja*, “Ogonëk”, 1960, 30, p. 18.

<sup>20</sup> *XXII s’ezd KPSS. 17-31 oktjbrja 1961 g. Stenografičeskij otčet*, t. 2, Moskva 1962, p. 531 (cit. in M. Zezina, *Sovetskaja chudožestvennaja intelligencija i vlast’*, p. 282).

<sup>21</sup> *XXII s’ezd KPSS. 17-31 oktjbrja 1961 g. Stenografičeskij otčet*, t. 2, Moskva 1962, p. 185 (cit. in M. Zezina, *Sovetskaja chudožestvennaja intelligencija i vlast’*, pp. 282-283).

<sup>22</sup> N. Mitrochin, *Russkaja Partija. Dviženie russkich nacionalistov v SSSR 1953-1985*, Moskva, NLO, 2003, pp. 157-160.

<sup>23</sup> Una cronaca del “Novyj mir” è riportata in N. Biul’-Zedginidze, *Literaturnaja kritika žurnala “Novyj mir” (1958-1970)*, Moskva, Pervopečatnik, 1996, pp. 4-16.

pubblicato *Dnevnik Marietty Šaginjan* di Michail Lifšic, un atto di accusa contro la scrittrice che aveva preso parte a molte campagne dirette contro alcuni scrittori. Questo tipo di conduzione del giornale, assieme alla scrittura di *Tërkin na tom svete*, un poema che suscita malumori ai vertici sin dalla sua comparsa,<sup>24</sup> sono tra le cause principali della rimozione di Tvardovskij nel 1954. L'allontanamento del poeta dalla redazione è accompagnato dal ritorno di Konstantin Simonov, che comunque prosegue la linea progressista della rivista.<sup>25</sup> Sottoposto per questo a dure critiche, nel 1957 Simonov è costretto a adottare una politica più ortodossa e, in un articolo sulla "Literaturnaja gazeta" del 15 ottobre 1958, deve fare ammenda e ammettere di essere responsabile degli 'errori' commessi dal giornale. Tutto ciò comunque non lo salva dall'essere sostituito da Tvardovskij di lì a breve; un ritorno in gran parte dovuto non solo al rispetto di cui il poeta gode fra l'*intelligencija*, ma anche alla fiducia particolare che Chruščëv nutre nei suoi confronti. Forte della sua protezione, tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta, egli trasforma il "Novyj mir" nel simbolo del disgelo. Purtroppo, la forza della *nomenklatura* e la rigidità delle leggi del campo letterario fanno sì che, nonostante il forte appoggio di cui gode, le critiche non lo risparmino. Ancora in epoca chruščëviana, il 2 aprile 1963 la "Literaturnaja gazeta" pubblica un articolo a firma di Michail Sokolov che così recita:

Il compagno Tvardovskij è un grande poeta, ma come redattore commette degli errori. Bisogna avere il coraggio di dirglielo e sperare che non li faccia più. La cosa che salta agli occhi è che quando critichi il compagno Tvardovskij redattore, lui tace. Perché non interviene e non risponde alle critiche?<sup>26</sup>

Da questo momento parte una campagna pubblica contro "Novyj mir" che vede protagonista "Oktjabr", da sempre suo antagonista. L'evento saliente su cui si incentra lo scontro fra i due giornali è il racconto *Ivan*

<sup>24</sup> V. Lakšin, *Tvardovskij v "Novom mire"*, Moskva, Pravda, 1989, pp. 27-28.

<sup>25</sup> Il "Novyj mir", infatti, nel 1956 pubblica un articolo di Daniil Granin, *Sobstvennoe mnenie* che, descrivendo la psicologia di coloro che si adattano al sistema, afferma la libertà di espressione individuale nella lotta contro l'arbitrarietà del potere. L'opera è seguita, lo stesso anno, dal poema di Semën Kirsanov *Sem' dnej fedeli*, in cui l'autore attacca la burocrazia. Infine, da agosto a ottobre del 1956, la rivista pubblica *Ne chlebom edinyim* di Vladimir Dudincev, in cui si narra la drammatica storia di un inventore che si scontra con il potere sovietico.

<sup>26</sup> M. Sokolov, *Partija učit trebovatel'nosti*, "Literaturnaja gazeta", 2 aprilja 1963, p. 3.

*Denisovič*, simbolo di un nuovo stile letterario, che ignora i canoni del realismo socialista, e di una nuova epoca storica che vuole fare i conti col passato. Nel 1963 la rivista di Kočetov pubblica un articolo aspramente critico nei confronti di questo racconto e di *Matrënin dvor*, in cui si sostiene che Ivan Denisovič è un personaggio contraddittorio, passivo, ordinario (*rjadovoj*), che non rappresenta il vero carattere popolare della sua epoca che, forgiato dalla vita, è invece attivo, indagatore ed efficiente. L'autore prosegue affermando che "l'inerzia sociale, l'etica primordiale, lo sradicamento e la solitudine di Ivan Denisovič sono anche le caratteristiche principali dell'indole di Matrëna".<sup>27</sup> Per questo le opere di Solženicyn non rispondono alle esigenze della letteratura sovietica che "apre al lettore gli sconfinati orizzonti della vita, coinvolgendolo nei grandi disegni del suo secolo e incitandolo alla lotta".<sup>28</sup>

A questo scritto replica uno dei critici più famosi del giornale di Tvardovskij, Vladimir Lakšin, con un articolo nel quale effettua un'analisi del racconto di Solženicyn, giudicandolo un'opera epocale che ha profondamente mutato il panorama letterario sovietico, un libro che "col passare del tempo dimostrerà sempre più distintamente il suo significato per la nostra letteratura, cosicché noi riconosceremo sempre di più quanto la sua comparsa fosse necessaria".<sup>29</sup> Parallelamente l'autore fa una ricostruzione del dibattito che l'opera ha suscitato, al cui centro colloca l'intervento di Sergovancev, che classifica appartenente alla 'critica normativa' (che decide a priori il giudizio su un'opera, "giudicando al di fuori del libro e nonostante il suo contenuto"),<sup>30</sup> ma comunque interessante da due punti di vista:

In primo luogo perché è l'unico ad avere espresso un giudizio diretto e incondizionato su tutta l'opera di Solženicyn nel suo complesso. Secondariamente, perché l'autore, parlando del personaggio di Šuchov, ha espresso in modo nitido e chiaro ciò che era stato detto con parole poco chiare e in modo prudente in altri articoli.<sup>31</sup>

*Ivan Denisovič* assume a emblema della nuova prosa e lo stesso anno "Novyj mir" ne propone la candidatura per il premio letterario "Lenin".

<sup>27</sup> N. Sergovancev, *Tragedija odinočestva i "splošnoj byt"*, "Oktjabr", 1963, 4, p. 204.

<sup>28</sup> Ivi, p. 207.

<sup>29</sup> V. Lakšin, *Ivan Denisovič, ego druž'ja i nedrugi*, in *Solženicyn i koleso istorii*, Moskva, Veče, 2008, p. 60. Pubblicato dapprima in "Novyj mir" 1964, n. 1, pp. 223-245.

<sup>30</sup> Ivi, p. 29.

<sup>31</sup> Ivi, p. 27.

La proposta suscita un ampio dibattito all'interno del comitato per il conferimento del premio e non è coronata dal successo, come testimonia un documento emesso dalla Sezione ideologica del CC del partito:

I lavori del comitato [per il premio "Lenin"] non si sono svolti in modo del tutto soddisfacente. Le debolezze più gravi si sono dimostrate durante l'esame del racconto di A. Solženicyn "Odin den' Ivana Denisoviča". Nel corso delle discussioni che hanno avuto luogo nelle sessioni plenarie e di sezione sono stati portati avanti pareri unilaterali al suo riguardo, si è tentato di contrapporlo all'intera letteratura sovietica, definendolo autentica espressione della sua più importante linea di sviluppo attuale. Questa è stata in particolare la posizione difesa da A. Tvardovskij. [...] I diverbi intorno all'opera di A. Solženicyn hanno assunto un' indesiderabile asprezza e si sono dilungati, cosicché l'esame delle restanti candidature è stato fatto in modo frettoloso e superficiale.<sup>32</sup>

Giudicata un'operazione politica e non letteraria, la candidatura viene bocciata e il premio "Lenin" per la letteratura viene assegnato a Aleksandr Gončar per il romanzo *Tronka* e a Vasilij Peskov per *Šagi po rose*.

Attorno a Solženicyn la polemica dilaga e la "Literaturnaja gazeta" attacca il suo racconto *Dlja pol'zy dela*, apparso su "Novyj mir" (1963, n. 7), in cui si narra dello scontro fra il segretario stalinista del comitato regionale Knorozov e il segretario progressista del comitato cittadino Gračikov. L'autore dell'articolo è Jurij Barabaš, vicedirettore del giornale, e le sue accuse ruotano attorno ai principi di 'astrattezza' e di 'convenzionalità' utilizzati, a parer suo, da Solženicyn al fine di ritrarre "un simbolo dell'epoca del culto della personalità".<sup>33</sup> A immagine e somiglianza della diatriba fra i due eroi di *Dlja pol'zy dela* si sviluppa il dibattito sulla stampa. "Novyj mir" pubblica tre interventi, sottoscritti da lettori di vari strati sociali, in cui l'articolo di Barabaš viene contestato e giudicato demagogico:

Ci troviamo di fronte allo scontro fra due diversi approcci nei confronti degli anni del culto della personalità: uno burocratico e amministrativo, appartenente al nostro recente passato, l'altro democratico, tipico dell'attuale vita sovietica. Perciò l'affermazione di Barabaš secondo cui la giustizia per la quale si battono gli eroi positivi di A. Solženicyn ha un carattere temporaneo e astratto è profondamente falsa.<sup>34</sup>

<sup>32</sup> *Informacija ideologičeskogo otdela CK KPSS o rezul'tatach rassmotrenija kandidatur na soiskanie leninskoj premii 1964 g. v oblasti literatury i iskusstva, 20 aprelja 1964 g.*, in [http://solzhenicyn.ru/modules/pages/Arhiv\\_CK\\_KPSS/Informacija\\_ideologičeskogo\\_otdela\\_CK\\_KPSS\\_o\\_rezultatah\\_rassmotreniya\\_kandidatur\\_na\\_soiskanie\\_Lenin.html](http://solzhenicyn.ru/modules/pages/Arhiv_CK_KPSS/Informacija_ideologičeskogo_otdela_CK_KPSS_o_rezultatah_rassmotreniya_kandidatur_na_soiskanie_Lenin.html) (22. 6.2009).

<sup>33</sup> Ju. Barabaš, *Čto est' spravedlivost'?*, "Literaturnaja gazeta", 31 avgusta 1963, p. 3.

<sup>34</sup> *O rasskaze A. Solženicyna "Dlja pol'zy dela"*, "Novyj mir", 1963, 10, p. 198.

A questi interventi replica “Literaturnaja gazeta” con uno scritto, apparso nella rubrica “Diario della redazione”, in cui si afferma che

non molto tempo fa l’atteggiamento della stampa [...] nei confronti del racconto di Solženicyn *Dlja pol’zy dela* è cambiato. Anche la redazione di “Novyj mir” ha partecipato a questa polemica, pubblicando nel numero successivo [...] gli interventi di tre lettori dedicati all’argomento. Il nostro intento è solo quello di sottolineare che la redazione di “Literaturnaja gazeta”, come è noto, ha offerto le sue pagine per esprimere diversi pareri sull’opera di Solženicyn, considerando suo dovere pronunciare, in conclusione, anche la propria opinione. Evidentemente, questo modo di agire alla redazione di “Novyj mir” sembra troppo democratico. Le lettere che ha pubblicato lodano il racconto in modo incondizionato e unanimemente aggreiscono l’autore dell’articolo di “Literaturnaja gazeta” [...]. Non abbiamo nessun motivo per dubitare della sincerità degli autori degli articoli-lettera apparsi su “Novyj mir”. Tuttavia è strano che [...] la redazione non abbia preso in considerazione l’idea di pubblicare, e non abbia neppure nominato la presenza di pareri negativi nei confronti del racconto.<sup>35</sup>

La redazione della rivista di Tvardovskij replica con una lettera che invia alla “Literaturnaja gazeta” e che esce il 26 dicembre. Questa narra la storia della polemica sorta attorno al racconto di Solženicyn, iniziata con l’articolo di Barabaš e a cui il giornale ha dato seguito con una serie di critiche indirizzate all’autore di *Dlja pol’zy dela* e al “Novyj mir”. La redazione di quest’ultimo aggiunge inoltre che soltanto in una delle 58 lettere ricevute “si pronuncia un parere negativo sul racconto di Solženicyn”, nonostante “non una parola vi sia rivolta al contenuto del racconto, all’argomento, ai protagonisti”. A conclusione della lettera si sostiene che la richiesta avanzata da “Literaturnaja gazeta” di “analizzare obiettivamente la corrispondenza dei lettori, di fornire un’idea dei loro diversi pareri, indicando almeno il numero di scritti a sostegno di uno o di un altro punto di vista, deve essere reciproco”.<sup>36</sup>

Lo scontro continua e i critici di “Oktjabr” polemizzano con Lakšin, che ha lodato l’eroe di Solženicyn, contrapponendogli i protagonisti del realismo socialista. Nel dicembre 1964 “Oktjabr” licenzia un articolo a firma di A. Vlasenko in cui l’autore, citando l’autorevole parola di Maksim Gor’kij al I Congresso degli scrittori sovietici, sostiene che il lavoro (*trud*) deve essere il protagonista principale dell’arte e debba essere rappresen-

<sup>35</sup> *Pafos utverždenija, ostrota sporov*, “Literaturnaja gazeta”, 12 dekabrja 1963, p. 1.

<sup>36</sup> Redakcija žurnala “Novyj mir”, *V redakciju “Literaturnoj gazety”*, “Literaturnaja gazeta”, 26 dekabrja 1963 g., p. 3.

tato nelle sue diverse fasi creative, come elemento costruttore del socialismo e non come lavoro forzato:

Riteniamo errato il parere di V. Lakšin (“Novyj mir”, 1964, n. 1), secondo il quale prima del racconto di A. Solženicyn *Odin den’ Ivana Denisoviča* la nostra letteratura non aveva ancora mostrato la poesia del lavoro. [...] Se il critico non ricorda le opere di Gor’kij, *Cement* di F. Gladkov, *Sot’* di L. Leonov, *Vremja, vperëd!* di V. Kataev, *Podnjataja celina* di M. Šoločov, [...] gli possiamo solo consigliare di leggerli.<sup>37</sup>

Il dibattito intorno all’autore di *Archipelag GULag* continua fino alla fine dell’epoca sovietica;<sup>38</sup> se, da un lato, il giornale che dà spazio alla sua prosa si leva come voce solitaria fra quelli ufficiali, tentando di ristabilire quella dialettica che aveva contraddistinto il campo culturale almeno fino agli anni Venti, dall’altro l’impennata della stampa ufficiale è tale da portare non solo alla fine di “Novyj mir” (1970), ma anche all’esclusione di Solženicyn dal paese. Quest’ultima operazione viene condotta proprio grazie a una campagna mediatica gestita sapientemente secondo le regole del mondo culturale sovietico: stampa, radio e televisione si fanno carico di dimostrare il carattere antisovietico dell’attività dello scrittore fino a giungere al suo arresto e all’espulsione nel 1974, quando, eliminato ogni tentativo di ripristinare autentici dibattiti sulle riviste, i giornali letterari tornano al ruolo di ‘giustizieri’ cui sono stati assegnati dal codice sovietico.

Al centro del dibattito fra “Novyj mir” e “Oktjabr” negli anni Sessanta, oltre alla prosa di Solženicyn, si colloca la pubblicazione del poema di Tvardovskij *Tërkin na tom svete*, in cui il famoso protagonista, già comparso in *Vasilij Tërkin. Kniga pro bojca* (1942-1945), quasi come un personaggio della letteratura popolare, un semplice eroe di guerra, fa la sua comparsa all’altro mondo, in una società che per molti versi richiama quella sovietica. L’opera, terminata in una prima redazione nel 1954, non era stata data alle stampe per motivi censori e solo nel 1963 compare su “Izvestija” grazie al sostegno di Chruščëv.<sup>39</sup> La sua pubblicazione suscita immediatamente le critiche della stampa dogmatica e nell’ottobre dello stes-

<sup>37</sup> A. Vlasenko, *Trud – poezija!*, “Oktjabr”, 1964, 12, p. 200.

<sup>38</sup> Cfr. *Slovo probivaet sebe dorogu. Sbornik statej i dokumentov ob A. I. Solženicyne*, Moskva, Russkij put’, 1998.

<sup>39</sup> R. Romanova, *Aleksandr Tvardovskij. Trudy i dni*, cit., p. 594. La storia della sua pubblicazione e delle reazioni che suscitò è narrata in V., O. Tvardovskie, *Istorija odnoj fal’sivki*, “Voprosy literatury”, 2007, 1, in <<http://magazines.russ.ru/voplit/2007/1/tv3-pr.html>> (1.9.2009).

so anno la rivista di Kočetov dà spazio a un articolo a firma di D. Starikov che contesta il fatto che un protagonista ormai consacrato dalla letteratura sovietica come *Vasilij Těrkin* ritorni facendo la sua comparsa “all’altro mondo”, dove manifesta comportamenti e desideri banali e semplicemente umani, perdendo così le caratteristiche dell’eroe:

Il guaio non sta solo nel fatto che il nuovo poema di A.Tvardovskij non è all’altezza delle possibilità e delle precedenti opere dell’autore, ma sta soprattutto nella bramosia di vivere del protagonista, nella sua nostalgia per i beni terrestri rimasti ‘nell’altro mondo’, e questo perché nel poema essi non fanno riferimento [...] alla vita e alla lotta della gente, ma risultano limitati all’ambito delle sensazioni strettamente individuali della battaglia ‘dell’uomo in genere’ con la morte.<sup>40</sup>

I ripetuti attacchi nei confronti di “Novyj mir” nel 1963 provocano una crisi interna al giornale, tanto che il direttore è sul punto di ritirarsi. A salvarlo è la fama mondiale, rafforzata anche da un’intervista rilasciata al “New York Times” e riportata dalla “Pravda” in cui il poeta illustra dettagliatamente l’intensa attività artistica svolta dal suo giornale.<sup>41</sup> La tregua è comunque breve: quando, dopo l’uscita dalla scena politica di Chruščëv, si avanza la richiesta di ripristinare la conclamata “onestà ideologica” del realismo socialista, la rivista attira immediatamente le critiche dei conservatori. Così, nel 1964, lo spettacolo tratto da *Těrkin na tom svete*, la cui rappresentazione era appena iniziata al “Teatr satiry” di Mosca, viene interrotto. Intanto, sul primo numero di “Družba narodov”, organo dell’Unione degli scrittori dell’URSS, esce un altro attacco al poema firmato da B. Mechanov, che provando nostalgia per il vecchio *Těrkin* elenca tutte le ‘debolezze del nuovo’.

*Těrkin* nel nuovo poema è vivo e nello stesso tempo privo di vita. E non è un problema fisiologico, il fatto è che egli ha perso i tratti tipici del suo carattere. E non si tratta di qualche peculiarità individuale, ma di quelle che facevano di lui un eroe popolare. Dove sono il suo ottimismo, la sua efficienza, la sua energia?<sup>42</sup>

Tutto questo è andato perso, secondo Mechanov, perché l’autore invece di curarsi di lui, ha voluto “attaccare, deridere satiricamente e smascherare quegli elementi della nostra vita che sono il frutto del culto della personalità di Stalin”.<sup>43</sup> Il richiamo, apparso su un organo che rappresenta l’Unione

<sup>40</sup> D. Starikov, *Těrkin protiv Těrkina*, “Oktjabr”, 1963, 10, p. 199.

<sup>41</sup> V. Lakšin, *Tvardovskij v “Novom mire”*, cit., p. 29.

<sup>42</sup> B. Mechanov, *Ataka v odinočku*, “Družba narodov”, 1964, 1, p. 259.

<sup>43</sup> Ivi, p. 261.

degli scrittori, di cui lo stesso Tvardovskij è rappresentante influente, suscita una forte eco; fra i membri dell'organizzazione alcune voci si levano per dissociarsi dall'evento: il poeta lituano Eduardas Meželajtis scrive a Konstantin Fedin, primo segretario del *Sojuz pisatelej*, per manifestare il suo dissenso per il fatto che tali parole siano apparse sull'organo ufficiale dell'associazione, il quale, in quanto tale, dovrebbe rappresentare tutti gli iscritti. Contestualmente lo scrittore Aleksej Surkov si dimette dalla redazione del giornale e un altro membro della stessa, l'autore bielorusso Janka (Ivan Antonovič) Bryl', chiede di mettere in discussione la decisione di pubblicare l'articolo nel corso della successiva riunione della segreteria dell'Unione. Durante la seduta seguente in effetti viene presa una posizione ufficiale contraria alla condotta 'poco collegiale' seguita dal direttore di "Družba narodov", Vasilij Smirnov, ma Tvardovskij, che non presenzia volontariamente alla riunione, in uno scritto inviato ai membri della segreteria, manifesta la sua insoddisfazione per la debole presa di posizione dei partecipanti.<sup>44</sup>

Le istituzioni all'attacco. "Novyj mir" e "Molodaja gvardija"

Il 1965 è un altro anno difficile per la rivista di Tvardovskij; da questo momento comincia la fase più critica nella vita del giornale.

Gli anni compresi fra il 1965 e il 1970 attestano una novità all'interno del campo letterario. La situazione non è più così rigida e omogenea come nel decennio precedente e il grande seguito di pubblico che "Novyj mir" ha ne è una prova. Oltre a ciò, la prova di forza che si instaura fra i vertici e la redazione della rivista dimostra una frattura profonda e una debolezza interne al sistema; mentre il partito è costretto a ricorrere continuamente al Glavlit, che segue costantemente (e spesso blocca) le operazioni di "Novyj mir", alle Unioni degli scrittori (sia a livello locale che nazionale) e ai quotidiani più autorevoli per frenare l'influenza del giornale, quest'ultimo sopravvive grazie all'autorevolezza e alla fama di cui il suo direttore gode sia in patria che all'estero e grazie al grande seguito di pubblico che hanno le opere da lui pubblicate.

Tuttavia gli attacchi delle istituzioni sono sempre più frequenti; un caso esemplare è quello del 1965. In occasione del suo quarantesimo anniversario la rivista apre il primo numero dell'anno con un articolo del direttore

---

<sup>44</sup> R. Romanova, *Aleksandr Tvardovskij. Trudy i dni*, cit., pp. 603-607.

dal titolo *Po slučaju jubileja* in cui, dopo un *excursus* storico sull'attività svolta (nel quale non omette che “molti rappresentanti di talento della letteratura sovietica sono stati eliminati dalle sue fila moralmente o fisicamente”),<sup>45</sup> parla delle peculiarità del giornale. Con tono pacato il poeta ne descrive l'eclettismo e l'eterogeneità, parla della varietà degli autori che vi collaborano, dell'attenzione rivolta al lettore, dell'interesse per il genere memorialistico e afferma:

Un noto periodo della storia del nostro paese non ha favorito l'accumulo di materiali, ha invece fatto sì che si perdesse l'abitudine di affidare alla carta, in una forma o nell'altra, sentimenti o riflessioni personali. In tal modo è stata inghiottita la viva memoria che gli uomini avevano di eventi realmente vissuti, del significato e del ruolo che vi avevano svolto singoli personaggi i cui nomi erano impronunciabili [...]. È accaduto anche di peggio: ci sono state falsificazioni intenzionali di queste ‘testimonianze personali’ e falsi memorialisti hanno travisato i fatti della storia utilizzando il loro ‘apparato mnemonico’ secondo le necessità del momento.<sup>46</sup>

Nello stesso articolo Tvardovskij prende le distanze dall'esaltazione dell'eroe spesso attuata dalla letteratura sovietica, asserendo che non vede la necessità di creare un personaggio assolutamente positivo, che si debba necessariamente innalzare sulla mediocrità dell'uomo comune, in quanto queste forzature hanno spesso portato a falsificazioni.<sup>47</sup> E conclude il suo intervento con una nota polemica:

Noi diamo il benvenuto a dibattiti e discussioni, per quanto accesi possano essere, e accettiamo le critiche più severe e scrupolose, se svolte in ambito letterario. Consideriamo tutto ciò parte della vita letteraria. E noi stessi non abbiamo alcuna intenzione di evitare problemi scottanti o di rinunciare all'immediatezza di giudizio e valutazione. Questa è la nostra posizione.<sup>48</sup>

La reazione a queste parole non tarda a venire e il 14 aprile compare su “Izvestija” una lunga e dettagliata replica dal titolo *Vnesëm jasnosti*, a firma del noto scultore Evgenij Vučetič. In accordo con le regole del campo culturale sovietico, quando l'attacco parte dal pulpito autorevole di “Pravda” o “Izvestija” significa che vi soggiace una decisione politica che avrà un seguito nei dibattiti delle riviste letterarie e sarà foriera di conseguenze particolarmente serie per il destinatario. Nell'articolo l'autore contesta

<sup>45</sup> A. Tvardovskij, *Po slučaju jubileja*, “Novyj mir”, 1965, 1, p. 4.

<sup>46</sup> Ivi, p. 7.

<sup>47</sup> Ivi, p. 14.

<sup>48</sup> Ivi, p. 18.

punto per punto il credo estetico e l'atteggiamento politico del redattore di "Novyj mir". La prima accusa rivolta al poeta è la sua presunta 'tendenziosità' nel giudicare la letteratura del più recente passato, fra cui quella dedicata alla collettivizzazione. La polemica prosegue con un attacco al programma estetico enunciato da Tvardovskij, a difesa dell'eroe del *soc-realizm* e contro il *malen'kij čelovek*:

Nell'articolo *Po slučaju jubileja* si espone un originale programma estetico. E, dal momento che quest'ultimo non riguarda soltanto la letteratura, ma l'intero fronte artistico, di questo voglio discutere con Aleksandr Tvardovskij [...]. Per noi fautori dell'arte non è di secondaria importanza su cosa si ferma lo sguardo dell'artista, su quale eroe. Il protagonista principale della nostra letteratura [...] è, prima di tutto, un partigiano dagli ideali comunisti, è un Uomo con la lettera maiuscola.<sup>49</sup>

Vučetič prosegue schierandosi contro la "distanza storica", sinonimo di "inerzia storica", a favore della verità artistica, dell'importanza del realismo. Questo preambolo di ordine teorico, che si richiama a tutti i postulati del *socrealizm*,<sup>50</sup> è necessario per poter giungere al cuore del suo attacco:

Nell'articolo si citano numerosi nomi e opere. Sono d'accordo con molte delle valutazioni dell'autore [...]. Mi turba soltanto la sua categoricità quando parla della prima opera di A. Solženicy'n, *Odin den' Ivana Denisoviča*, spacciandolo per un originale modello di prosa contemporanea. Penso che Aleksandr Tvardovskij abbia errato, come il tempo ha già dimostrato.

E termina così il suo articolo:

Questa è la nostra posizione'. [...] Per quanto mi riguarda non è tanto importante 'mantenere le proprie posizioni', quanto definire 'quali siano queste posizioni'. Ritengo che questo debba essere alla base della discussione: e cioè ciò che noi intendiamo salvaguardare e affermare.<sup>51</sup>

Ivan Denisovič in effetti è il simbolo dell'anti-eroe, e non l'icona verbale che vorrebbe il realismo socialista:<sup>52</sup> è un uomo in carne e ossa che ha vissuto il destino dei deportati. E la verità che racconta, in una lingua peraltro ripudiata dal canone del *socrealizm* per l'uso dello *skaz*,<sup>53</sup> è lon-

<sup>49</sup> E. Vučetič, *Vnesëm jasnosti*, "Izvestija" 1965, 14 aprilja, p. 3.

<sup>50</sup> H. Günther, E. Dobrenko, *Socrealističeskij kanon*, S.-Peterburg, Akademičeskij proekt, 2000.

<sup>51</sup> E. Vučetič, *Vnesëm jasnosti*, cit., p. 3.

<sup>52</sup> K. Klark, *Položitel'nyj geroj kak verbal'naja ikona*, in H. Günther, E. Dobrenko, *Socrealističeskij kanon*, cit., pp. 569-584.

<sup>53</sup> Sin dai primi anni, lo stato sovietico va alla ricerca di una lingua che contribuisca a consolidare la sua identità. In particolare Gor'kij ingaggia una lotta per una lingua pura e

tana da quella ostentata dalla letteratura ortodossa. Da questo momento in poi gli attacchi si acuiscono sempre più. Il 19 giugno 1965 Tvardovskij, consapevole di quanto sta avvenendo, annota nei suoi taccuini:

Ieri sono venuti Dement'ev, Kondratovič, Lakšin.<sup>54</sup> Le cose vanno male, il giornale è come sotto assedio. Gira voce che la questione sarà sottoposta alla commissione ideol[ogica]. "Bisogna farla finita". Sembra che a pronunciare queste parole sia stato l'attuale v[ice] di Demičev, Stepanov, che ha pubblicato su "Izvestija" l'ar[ticolo] di Vučetič.<sup>55</sup>

L'assedio alla rivista prosegue e nel 1966 la politica dei conservatori viene incoraggiata e consolidata dalle linee guida lanciate al XXIII congresso del partito, che spazza definitivamente via gli ultimi residui del disgelo. Le menzioni negative di *Ivan Denisovič*, l'approvazione della condanna di Jurij Daniel' e Andrej Sinjavskij (avvenuta quello stesso anno e che, per la prima volta, viene assegnata sulla base della loro attività di scrittori, e non per false motivazioni extra-letterarie), le incitazioni brežneviane a un ritorno all'arte socialista lasciano chiaramente trasparire la svolta in atto.<sup>56</sup> In questo clima, la posizione dei conservatori si rafforza anche all'interno del *Sojuz pisatelej*, così che Tvardovskij cessa di essere candidato a membro del CC, punito per aver pubblicato il più recente racconto di Solženicy'n *Zazhar Kalita* ("Novyj mir", 1966, 1). Contemporaneamente si attiva la politica di livellamento degli estremi condotta dal partito e Kočetov viene escluso dalla Commissione di revisione centrale (*Central'naja revizionnaja komissija KPSS*), un organo eletto dal congresso del partito al fine di revisionare l'operato degli organi centrali dello stesso. Il conflitto fra i due direttori, che conducono le loro riviste su fronti contrapposti, ma

---

autorevole che consolidi l'identità e l'orgoglio nazionale, dando adito a una forma di purismo linguistico che, come sempre, cela tensioni di identità nazionale. Partendo dalla convinzione che la tradizione culturale russa avrebbe attribuito autorevolezza alla cultura del nuovo stato, contribuendo a consolidarne l'identità, Gor'kij afferma l'autorità dei classici e del realismo pre-rivoluzionario.

<sup>54</sup> Si trattava dei suoi più vicini collaboratori alla redazione del giornale.

<sup>55</sup> A. Tvardovskij, *Rabočie tetradi 60-ch godov*, "Znamja" 2002, 2. <<http://magazines.russ.ru/znamia/2002/2/tvard.html>> (5.5.2009).

<sup>56</sup> Ricordiamo che il 1966 è l'anno dell'"affaire Tarsis", che dopo anni di ospedale psichiatrico viene inviato in Occidente senza possibilità di ritorno, ed è anche l'anno in cui viene introdotto l'articolo 190-1 del Codice Penale per facilitare arresti e repressioni nei confronti dei dissidenti (in base ad esso si poteva perseguire chiunque partecipasse a una organizzazione o a un'azione di gruppo).

sempre discordanti rispetto alla linea generale dei vertici fa sì che dall'alto venga decisa la sostituzione di due dei più anziani e vicini collaboratori del poeta, Aleksandr Dement'ev e Boris Zaks e che cambiamenti avvengano anche nei quadri della redazione di "Oktjabr".

Il 27 gennaio 1967 comparvero sulla "Pravda" due articoli: *Kogda otstajut ot vremeni*. Già precedentemente, in diverse riunioni era stato detto che "Novyj mir" e "Oktjabr" erano due eccessi negativi. "Novyj mir" cercava di trarre conclusioni estreme dalla critica al 'culto della personalità', 'denigrava' la realtà, si rivolgeva alle 'leggende', mentre "Oktjabr" si nutriva del passato, riabilitava la figura di Stalin e la sua ideologia. Secondo il principio dell'equilibrio degli attacchi (un colpo 'a destra' e uno 'a sinistra'), un principio elaborato durante gli anni della più severa critica all'opposizione, si organizzava ora la critica ai due giornali.<sup>57</sup>

Nel 1969 parte l'attacco decisivo e mortale a "Novyj mir". Come emerge dalle memorie del capo della sezione propaganda, Aleksandr Jakovlev, si tratta di un'offensiva sapientemente orchestrata dall'alto. Venuto meno il sostegno di Chruščëv, spaventa il potere l'influenza crescente che la rivista acquista all'interno del campo culturale, guidando i gusti e gli interessi dei circoli liberali e dando loro voce. È così che, sostiene Jakovlev, l'ordine di porre fine all'attività di Tvardovskij giunge direttamente dal CC del partito all'Unione degli scrittori:

La dirigenza dell'Unione, non unanime al suo interno, venne a trovarsi in una situazione difficile. Il prestigio di Tvardovskij era talmente elevato che risolvere il problema con un semplice 'svolazzo di penna' era impensabile. Ci voleva un pretesto, un altro scandalo legato a "Novyj mir". Un pretesto simile finalmente si presentò. "Molodaja gvardija", organo del CC del Komsomol, pubblicò uno dopo l'altro due articoli di critica letteraria: uno di Lobanov, *Prosveščënoe meščanstvo*, e l'altro di Čalmaev, *Neizbežnost'*.<sup>58</sup> Lobanov accusava l'*intelligencija* di "degenerazione spirituale", ne parlava con sufficienza, definendola una massa "infetta di filisteismo" e di strilloneria nel "negare e minare le fondamenta stesse della cultura nazionale". L'articolo di Lobanov [...] suggeriva alle autorità di appoggiarsi anziché sull'*intelligencija* marcia, totalmente filoamericana e piccolo borghese, sul semplice *mužik* russo il quale, in virtù della sua originalità, non essendo viziato dalla sazietà e dall'educazione, era l'unico in grado di mantenere e rafforzare lo spirito e l'autenticità nazionale. [...] L'articolo di Lobanov sconcertò molti, sia scrittori, sia politici. Mentre i vertici si riprendevano dall'evento, il giornale pubblicò l'articolo di Čalmaev *Neizbežnost'*. Così come Lobanov, anch'egli condannava la "volgare sazietà" e il "benessere materiale". Nell'articolo c'erano molte palesi allusioni al fatto che

<sup>57</sup> V. Lakšin, *Tvardovskij v "Novom mire"*, cit., p. 31.

<sup>58</sup> M. Lobanov, *Prosveščënoe meščanstvo*, "Molodaja gvardija" 1968, 4, pp. 294-306; V. Čalmaev, *Neizbežnost'*, "Molodaja gvardija", 1968, 9, pp. 259-289.

lo spirito nazionale russo travalicava i limiti ufficiali riservatigli dal potere e che il potere stesso “era lungi dall’esaurire tutta la Russia”.<sup>59</sup>

“Novyj mir” replica a queste affermazioni con un articolo di Dement’ev che offre lo spunto per l’offensiva definitiva contro la rivista. Lo scritto, dal titolo *O tradicijach i narodnosti*,<sup>60</sup> muove serie critiche alle parole di Viktor Čalmaev e Michail Lobanov, pronunciandosi contro lo spirito apertamente nazionalista che le caratterizza. L’autore giudica il tema delle tradizioni e della cultura nazionali assolutamente degno di nota e rispetto, ma letto nella chiave interpretativa adottata dai critici di “Molodaja gvardija” diventa un segno dei tempi, un sintomo di quei sentimenti di ispirazione nazionalista che pervadono parte della società.

Infatti, negli anni Sessanta, idee conservatrici si vanno diffondendo in alcuni circoli intellettuali e godono di sostegno anche dall’alto. In particolare all’interno del VLKSM (*Vsesojuznyj Leninskij Kommunističeskij Sojuz Moloděži*) si costituisce un gruppo attorno al primo segretario dell’organizzazione, Sergej Pavlov, che stimola e sostiene le discussioni nazionaliste sulla stampa. La giovane Unione pansovietica comunista è contraria alla comparsa di correnti liberali in ambito letterario e ingaggia una campagna contro la cosiddetta ‘prosa intima’ (*ispovedal’naja proza*) e contro la poesia degli *šestidesjatniki*, diffuse soprattutto dalla rivista “Junost”.<sup>61</sup> Così, a partire dal 1961, il gruppo conservatore capeggiato da Pavlov, dalle pagine di “Komsomol’skaja Pravda” non risparmia gli attacchi al collettivo di “Junost”, e qualche anno più tardi a quello di “Novyj mir”. Anche diversi membri del *politburo* sono animati da sentimenti nazionalisti. Negli anni Sessanta e Settanta ai vertici si forma un’altra corrente nazionalista, il cosiddetto “gruppo di Šelepina”, dal nome del capo del KGB (1958-1961) e poi influente membro del CC del partito, che annovera tra le sue fila numerosi ex dirigenti del VLKSM.<sup>62</sup> A partire dal 1970 i principali attivisti del movimento si spostano dalle strutture pansovietiche (CC del partito e Komsomol) a quelle russe. Il nucleo dirigente transita dal VLKSM all’Unione degli scrittori della Repubblica russa guidata da Sergej Michal’kov, icona della letteratura ufficiale, nonché autore dell’inno sovietico.

<sup>59</sup> A. Jakovlev A., *Omut pamjati*, cit., pp. 256-257 [trad. it., cit., pp. 183-184].

<sup>60</sup> A. Dement’ev, *O tradicijach i narodnosti*, “Novyj mir”, 1969, 4, pp. 215-235.

<sup>61</sup> K. Sokolov, *Chudožestvennaja kul’tura i vlast’...*, cit., p. 200.

<sup>62</sup> N. Mitrochin, *Russkaja Partija. Dviženie russkich nacionalistov v SSSR 1953-1985*, cit., pp. 77-140; A. Jakovlev, *Omut pamjati*, cit., pp. 269-271 [trad. it., cit., pp. 195-197].

Questo consente a molte riviste e giornali di sostenere un orientamento nazionalista col loro supporto; fra essi “Molodaja gvardija”, “Naš sovremennik”, “Moskva”, “Sovetskaja Rossija”, “Literaturnaja Rossija”.<sup>63</sup>

In questo clima si inserisce lo scritto di Dement'ev, in cui si sostiene che gli articoli di Čalmaev attirano l'attenzione e suscitano discussioni non di per sé, ma per i problemi che, indirettamente, toccano e che sono sintomo di certi umori, di certe tendenze del tempo.<sup>64</sup> Si tratta dei temi dell'“amore per la patria, dell'orgoglio nazionale, del rispetto delle tradizioni, del passato del proprio popolo”,<sup>65</sup> tutti argomenti legittimi e lodevoli, ma sotto la cui copertura, secondo il critico, sono sorti “i partiti, le correnti, gli orientamenti, i gruppi più disparati, compresi alcuni reazionari e ultrareazionari”.<sup>66</sup>

L'obiettivo di Dement'ev è dimostrare che i nazionalisti russi cercano di fare leva proprio su questi sentimenti, per avvalorare le loro posizioni. Gli incitamenti di “Molodaja gvardija” alla rinascita delle tradizioni, al ritorno alle origini, al risveglio dell'anima russa celano, secondo l'autore, sentimenti slavofili e sciovinisti. Al fine di dimostrare la sua tesi, il critico fa un *excursus* delle pubblicazioni in prosa, poesia, pubblicistica, a cui il giornale ha dato spazio nell'arco del 1968 e conclude:

Come si può vedere, alcuni critici di “Molodaja gvardija” considerano unanimemente che il particolare attaccamento di un poeta o di un prosatore alla ‘terra’ o alla ‘campagna’, sia la caratteristica più importante di un'opera.<sup>67</sup>

Dement'ev attira l'attenzione dei lettori su quei tratti del carattere nazionale russo, come il patriottismo, il sentimento di giustizia sociale, la ricerca della verità, che vengono esposti da Čalmaev come caratteristiche proprie solo del popolo russo e che sembrano porre le fondamenta di una idea di ‘esclusività nazionale’ e di ‘grande potenza’:

Da queste posizioni c'è solo un passo al senso di superiorità nazionalista, all'alterigia, all'idea di un'esclusività nazionale, di una supremazia della nazione russa su tutte le altre, a una ideologia cioè che è incompatibile con l'internazionalismo proletario.<sup>68</sup>

<sup>63</sup> N. Mitrochin, *Russkaja Partija. Dviženie russkich nacionalistov v SSSR 1953-1985*, cit., pp. 368-378.

<sup>64</sup> A. Dement'ev, *O tradicijach i narodnosti*, cit., p. 216.

<sup>65</sup> Ivi.

<sup>66</sup> Ivi, p. 217.

<sup>67</sup> Ivi, p. 223.

<sup>68</sup> Ivi, p. 221.

In particolare Dement'ev contrappone al nazionalismo di "Molodaja gvardija" la nozione di internazionalismo:

È forse il caso di spiegare ancora una volta che il patriottismo sovietico non si riduce all'amore per le 'origini', per i monumenti e le cose sacre dell'antichità, che comprende non solo l'amore per il passato, ma anche per il presente e il futuro della patria ed è inscindibile dall'amicizia per i popoli e dall'internazionalismo proletario?<sup>69</sup>

Nonostante gli articoli di Čalmaev e Lobanov avessero suscitato numerose reazioni negative, è sulla replica di Dement'ev che si concentra l'attacco della stampa. Il 26 luglio 1969 sul settimanale "Ogonëk", il cui capo redattore è lo scrittore e drammaturgo Anatolij Sofronov, compare una lettera dal titolo *Protiv čego vystupaet "Novyj mir"?*, firmata da undici scrittori, tra i quali Michail Alekseev, Sergej Vikulov, Anatolij Ivanov, Pëtr Proskurin e altri, che si trovano a capo di riviste di orientamento conservatore come "Moskva", "Sovremennik" e "Molodaja gvardija" e che insorgono contro le posizioni del giornale di Tvardovskij. La risposta di gruppo lascia intendere l'ampiezza del diapason dell'attacco: è la voce degli scrittori sovietici che si leva e l'affondo deve andare in profondità e avere implicazioni più ampie di quelle che potrebbe avere una mera replica a un articolo. Come si evince dal titolo, gli autori non si rivolgono esclusivamente a Dement'ev, bensì a "Novyj mir" in generale, e questo, fra l'altro, avviene in un momento in cui Tvardovskij si trova in ospedale e la rivista è in una posizione di maggior debolezza. Come sostiene il vice di Tvardovskij, Aleksej Kondratovič, i componenti della redazione intuiscono il pericolo, ma non comprendono subito qual è il vero obiettivo della polemica:

Ora capisco chiaramente che proprio con l'articolo di "Ogonëk" partì la campagna definitiva contro "Novyj mir". Calcolata. Pianificata. L'articolo fu un'esercitazione in piena regola prima dell'attacco finale. Ce ne rendemmo conto? Credo di no. Anche se sentivamo che si stava muovendo qualcosa di più grosso del solito.<sup>70</sup>

La lettera degli undici si apre con le seguenti parole:

Il motivo per cui ci rivolgiamo alla redazione della rivista "Ogonëk" è determinato dal fatto che, ultimamente, sulla stampa sono comparsi alcuni interventi che forniscono un'interpretazione alterata e intenzionalmente travisata delle posizioni del giornale "Molodaja gvardija". Certi critici, sulla base di alcune gaffe commesse da singoli autori, tentano di annientare la politica della rivista e di diffamare il suo intero programma. Il carattere ideologico e, alle volte, apertamente politico delle

<sup>69</sup> Ivi, p. 229.

<sup>70</sup> A. Kondratovič, *Novomirskij dnevnik 1967-1970*, Moskva, Sovetskij pisatel', 1991, p. 424.

accuse dirette a “Molodaja gvardija” di certo non possono e non devono restare senza risposta.<sup>71</sup>

Dichiarando che compito del periodico è educare i giovani al patriottismo sovietico, all'internazionalismo, all'intolleranza verso qualunque tipo di manifestazione ideologica avversa al socialismo, per potersi difendere dai sempre più frequenti attacchi della propaganda occidentale, gli autori proseguono passando in rassegna le opere pubblicate da “Molodaja gvardija” e citando quelle di alcuni eroi di guerra:

Il giornale offre con piacere le sue pagine a gloriosi comandanti, a veterani di guerra, a persone che svolgono difficili, eroiche professioni. Il Maresciallo dell'Unione Sovietica V. Čujkov,<sup>72</sup> rivolgendosi ai giovani, chiede loro di coltivare la fedeltà alla Patria, facendo propria l'esperienza eroica e le tradizioni rivoluzionarie dei padri.<sup>73</sup>

Accertati l'indiscutibile *partijnost'* e il senso civico di “Molodaja gvardija”, gli undici cercano di spiegare le motivazioni che, secondo loro, soggiacciono all'intervento di Dement'ev. Da questo passo si evince chiaramente che il motivo dello scontro è politico e non letterario:

Riteniamo superfluo dire al lettore quale sia il carattere delle idee che da tempo ormai “Novyj mir” sostiene, soprattutto nella sezione di critica. Proprio sulle sue pagine ha pubblicato i suoi articoli ‘critici’ A. Sinjavskij, alternandoli a pubblicazioni uscite all'estero e di stampo antisovietico. Sempre qui sono comparsi materiali esecrabili che mettevano in dubbio l'eroico passato del nostro popolo e dell'Armata Sovietica (non si citavano il “colpo sparato dall'Aurora”, né “la data di nascita dell'Armata Rossa”), opere che si facevano beffe delle difficoltà che insidiavano lo sviluppo della società sovietica (i racconti di V. Vojnovič *Dva tovarišča*, di I. Grekova *Na ispytaniach*, il romanzo di N. Voronov *Junost' v Železnodol'ske*, ecc.). È noto che queste opere diffamatorie sono state criticate dalla nostra stampa. Gli articoli di V. Lakšin, I. Vinogradov, F. Svetov, St. Rassadin, V. Kardin e altri, pubblicati su “Novyj mir”, fomentano in modo intenzionale e premeditato l'idea di un atteggiamento scettico verso i valori morali e civili della società sovietica, verso i suoi ideali e le sue conquiste.<sup>74</sup>

L'invito di Dement'ev a non esagerare il pericolo di “influenze ideologiche pericolose” viene interpretato come una

<sup>71</sup> *Protiv čego vystupaet “Novyj mir”?*, “Ogonëk” 1969, 26 ijulja, p. 26.

<sup>72</sup> Čujkov Vasilij Nikolaevič (1900-1982), comandante sovietico. La sua armata si distinse durante la battaglia di Stalingrado. Nel 1955 ricevette il titolo di Maresciallo dell'URSS; è stato due volte Eroe dell'Unione Sovietica.

<sup>73</sup> *Protiv čego vystupaet “Novyj mir”?*, cit., p. 26.

<sup>74</sup> Ivi, p. 27.

manovra diversiva del critico di “Novyj mir”, di un giornale, cioè, che con le sue posizioni contribuisce a sfocare i confini ideologici o, per usare le parole di V. I. Lenin cerca di “*piegarsi* fino a raggiungere il punto di vista democratico, invece del punto di vista *proletario*” [...]. Tra l’altro non c’è da stupirsi: “Novyj mir” già da tempo non ha più idea di quale sia il suo vero posto nella lotta contro l’ideologia nemica.<sup>75</sup>

L’articolo prosegue con questo tono, fino alla chiusa che costituisce l’apoteosi del discorso politico:

Se non si lotta contro di essa [l’ideologia borghese] si può arrivare al punto di sostituire gradualmente il concetto di internazionalismo proletario, tanto caro ad alcuni critici e letterati che si raccolgono attorno al “Novyj mir”, con idee cosmopolite. [...] Nella tattica provocatoria che vuole ‘tracciare ponti’, avvicinare, o, per usare un termine alla moda, ‘integrare le ideologie’, loro si rifiutano di vedere un pensiero diversivo. Inoltre, nascondendosi dietro frasi altisonanti, insorgono contro le forze morali e politiche che si trovano alla base della nostra società, come il patriottismo sovietico, l’amicizia e la fratellanza dei popoli dell’URSS, il *socrealizm* (un’arte che è socialista per il contenuto e nazionale per la forma). E questo non può non essere causa di preoccupazione per noi, scrittori sovietici, dal momento che la difesa dei principali valori spirituali della nostra società, delle tradizioni patriottiche, l’educazione ad essere orgogliosi della nostra patria socialista, del suo passato e del suo presente, la lotta per una concezione di vita comunista di tutti i popoli è stata, è e sarà il massimo compito della letteratura sovietica.<sup>76</sup>

In particolare il richiamo alle ‘idee cosmopolite’ risveglia echi del passato, richiamando alla mente la campagna degli anni 1948-1953, che era stata di chiaro carattere antiebraico, stimolata dai profondi sentimenti antisemiti di Stalin; accompagnata dalla parola d’ordine della ‘educazione al patriottismo sovietico’, aveva cercato di affermare l’esclusività del carattere nazionale russo. Diretta contro i cosiddetti gruppi antipatriottici, “portatori di un detestabile cosmopolitismo senza stato, ostile all’uomo sovietico”,<sup>77</sup> aveva mirato in realtà ad annientare la componente ebraica dalla vita intellettuale e politica del paese, esaltando il nazionalismo russo, cosa che di fatto, in gran parte, avvenne.<sup>78</sup>

<sup>75</sup> Ivi, p. 27.

<sup>76</sup> Ivi, p. 29.

<sup>77</sup> *Ob odnoj antipatriotičeskoj grupe teatral’nych kritikov. Redakcionnaja stat’ja “Pravdy”*, 28 janvarja 1949 g., in D. Nadžafov (a c. di), *Stalin i kosmopolitizm 1945-1953. Dokumenty*, Moskva, ROSSPEN, 2005, p. 234. Si tratta dell’articolo che diede l’avvio alla campagna sulla stampa e che pare sia stato scritto dallo stesso Stalin (Ivi, pp. 240-241).

<sup>78</sup> A. Graziosi, *L’URSS dal trionfo al degrado*, cit., pp. 91-138.

Da alcune testimonianze emerge che l'articolo citato è stato preparato conformemente alle richieste di Pëtr Demičev, segretario del CC del partito e responsabile dei problemi ideologici, e sottoposto alla sua revisione.<sup>79</sup> Ciò significa che è il partito a guidare l'attacco a sostegno dei nazionalisti che nei giorni immediatamente successivi dilaga sulla stampa, con interventi tesi a sostenere le posizioni di "Ogonëk".

Il 27 luglio il quotidiano "Sovetskaja Rossija", nella rubrica "Posta recente", pubblica un riassunto della lettera degli undici, denso di citazioni, al quale appone il significativo titolo di *V zaščitu patriotizma*.<sup>80</sup> Quattro giorni più tardi appare sul quotidiano "Socialističeskaja industrija" una lettera indirizzata a Tvardovskij, firmata da un tornitore di nome Michail Zacharov, che accusa il direttore di non tener conto del pubblico cui si rivolge, di pubblicare materiali incomprensibili e lontani dallo spirito del popolo, di rappresentare la classe operaia in modo primitivo e, infine, di lasciar spazio a critici come Dement'ev che non rispettano la patria:

Le voglio rivolgere ancora una domanda, da comunista a comunista: chi dà il diritto ad alcuni Suoi autori di schernire i sentimenti più profondi della nostra gente? Di prendersi beffe del loro amore per la patria, per la propria casa, per la terra russa? Io non credo che Lei, che a suo tempo ha scritto molto sulle origini della patria, condivida il parere del recensore Dement'ev espresso nell'articolo *O tradicijach i narodnosti*.<sup>81</sup>

Con questo intervento, non solo aggressivo nel tono, ma soprattutto a firma di un semplice operaio, si vuole dimostrare che la base, il popolo non condivide la linea del "Novyj mir". Così continua Zacharov:

Prima tutto ciò che Lei scriveva mi era chiaro e lo sentivo vicino [...]. Ma ora non mi sento più di dire la stessa cosa per molti dei materiali pubblicati dal giornale che Lei dirige.<sup>82</sup>

In realtà questa operazione è abilmente orchestrata dalla redazione, probabile fautrice della lettera a cui ha verosimilmente apposto la firma di un

<sup>79</sup> C. Vaissié, *Les Ingénieurs des âmes en chef. Littérature et politique en URSS (1944-1986)*, Paris, Belin, 2008, p. 346. Anche Kondratovič, già all'inizio degli anni Settanta, nelle note al suo diario si dichiara convinto che l'operazione sia stata guidata da Demičev, con il tacito assenso di Brežnev (A. Kondratovič, *Novomirskij dnevnik*, cit., pp. 432-433).

<sup>80</sup> *V zaščitu patriotizma*, "Sovetskaja Rossija", 27 ijulja 1969.

<sup>81</sup> M. Zacharov, *Otkrytoe pis'mo glavnomu redaktoru žurnala "Novyj mir" tov. Tvardovskomu A. T.*, "Socialističeskaja industrija", 31 ijulja 1969.

<sup>82</sup> Ivi.

rappresentante operaio. Tvardovskij, nel tentativo di smascherare l'intrigo, convinto che Zacharov sia una figura fittizia, scrive pubblicamente alla redazione, invitandola a esibire copia della lettera e a fornire i dati dell'autore.<sup>83</sup> Ma l'operazione è stata condotta con astuzia: Zacharov esiste (anche se questo non significa che abbia scritto la lettera) e invia una replica in cui si dichiara "offeso per la richiesta di Tvardovskij" e prosegue fornendo la sua autobiografia di fedele uomo di partito.<sup>84</sup> La redazione, naturalmente, non tralascia di commentare malevolmente l'equivoco in cui è caduto il poeta.<sup>85</sup>

Nel frattempo, il primo agosto anche "Literaturnaja Rossija" si è pronunciata a favore della lettera degli undici, con un editoriale dal titolo *Spravedlivoe bespokojstvo*:

Non si può non condividere il parere degli autori della lettera in particolare quando parlano della sezione critica della rivista, affermando che "gli articoli di V. Lakšin, I. Vinogradov, F. Svetov, S. Rassadin, V. Kardin e altri, pubblicati sul "Novyj mir", fomentano in modo intenzionale e premeditato l'idea di un atteggiamento scettico verso i valori morali e civili della società sovietica, verso i suoi ideali e le sue conquiste".<sup>86</sup>

Di fronte a queste affermazioni il poeta Rasul Gamzatov, membro della redazione del settimanale, invia uno scritto in cui si dissocia dalle posizioni prese, e chiede che le sue parole siano pubblicate sullo stesso numero della "Literaturnaja gazeta", ma le sue aspettative saranno disattese.<sup>87</sup>

Intanto prosegue la polemica attorno alla lettera degli undici e la redazione di "Novyj mir" replica con un editoriale, preparato a lungo e in diverse varianti, nel tentativo di trovare il tono giusto per non incorrere nella censura e per suscitare il maggior numero di consensi. Persino Fedin, membro della redazione e primo segretario dell'Unione degli scrittori dell'URSS, appoggia l'editoriale,<sup>88</sup> in cui si sottolineano l'inammissibilità e la non veridicità delle accuse rivolte:

---

<sup>83</sup> A. Tvardovskij, *V redakciju gazety "Socialističeskaja industrija"*, "Socialističeskaja industrija", 9 avgusta 1969, p. 3.

<sup>84</sup> *Otvet glavnomu redaktoru žurnala "Novyj mir" A. Tvardovskomu*, "Socialističeskaja industrija", 9 avgusta 1969, p. 3.

<sup>85</sup> *Ot redakcii*, "Socialističeskaja industrija", 9 avgusta 1969, p. 3.

<sup>86</sup> *Spravedlivoe bespokojstvo*, "Literaturnaja Rossija", 1 avgusta 1969, p. 16.

<sup>87</sup> R. Romanova, *Aleksandr Tvardovskij. Trudy i dni*, cit., p. 727.

<sup>88</sup> A. Kondratovič, *Novomirskij dnevnik*, cit., pp. 427-428.

Undici scrittori, sulle pagine di “Ogonëk”, senza prendersi il disturbo di esaminare con cura le tesi dell’articolo di A. Dement’ev, cercano con grande decisione di rispondere alla domanda retorica del titolo [*Protiv čego vystupaet ‘Novyj mir?’*], sostenendo che “Novyj mir” è contrario al tema patriottico in letteratura, all’amore per la Patria, per la campagna, per la stessa natura russa, per le cose sacre della vecchia Russia e che si oppone all’amicizia e alla fratellanza dei popoli dell’URSS.<sup>89</sup>

Sostenendo che il giornale ha dimostrato il suo amore per la Patria con il suo operato, pubblicando autori come Sergej Zalygin, Čingiz Ajtmatov, Boris Možaev e altri, la redazione sottolinea che l’articolo di Čalmaev ha suscitato dure critiche da parte di tutta la stampa (“Kommunist”, “Voprosy literatury”, “Literaturnaja gazeta”, “Literaturnaja Rossija”, ecc.) e la dura risposta riservata a “Novyj mir” è dovuta al fatto che molti degli autori della lettera erano stati precedentemente criticati dalla rivista per “inconsistenza artistica e ideologica, scarsa conoscenza della realtà, cattivo gusto e mancanza di originalità”.<sup>90</sup> Il comitato di redazione conclude con le seguenti parole:

Comunque, è evidente che gli autori, parlando a nome di tutta la letteratura sovietica, se non addirittura della stessa Russia, si sono messi in una situazione imbarazzante. Che rivendicazione strana e fuori luogo! Il patriottismo sovietico, l’amore per la Patria non possono essere privilegio di un piccolo gruppo di letterati e, in ultima analisi, il vero amore (e non quello ostentato) dello scrittore per il proprio paese si può misurare solo con la longevità dei suoi libri, dei suoi versi e dei suoi articoli e con il loro riconoscimento da parte del popolo.<sup>91</sup>

L’editoriale sostanzialmente usa un tono pacato e misurato, onde evitare ritorsioni, e “Novyj mir” sembra momentaneamente vincere lo scontro ma, come sostiene Kondratovič, “persero quella piccola battaglia, però quella loro sconfitta a noi costò molto cara”.<sup>92</sup> Successivamente, infatti, dal CC del partito parte l’ordine rivolto ad alcuni dirigenti dell’Unione degli scrittori di convincere Tvardovskij a mutare la linea della rivista o a ritirarsi.<sup>93</sup> Di fronte al secco rifiuto del capo redattore i vertici concepiscono un piano destinato a provocare le dimissioni volontarie del poeta. Si orchestra, a sua insaputa, una riorganizzazione della redazione di “Novyj mir”, per affiancargli persone a lui ostili ed estromettere il collettivo col quale ha

<sup>89</sup> *Ot redakcii*, “Novyj mir”, 1969, 7, p. 285.

<sup>90</sup> *Ivi*, p. 286.

<sup>91</sup> *Ivi*.

<sup>92</sup> A. Kondratovič, *Novomirskij dnevnik*, cit., p. 439.

<sup>93</sup> A. Jakovlev, *Omut pamjati*, cit., p. 258 [trad. it., cit., p. 185].

forgiato la vera fisionomia del giornale. Nel frattempo interviene un episodio che aggrava la situazione del poeta e facilita il compito dei suoi avversari. Il *casus belli* è dato dalla pubblicazione all'estero, nel gennaio 1970, del poema *Po pravu pamjati*,<sup>94</sup> che fornisce all'Unione degli scrittori l'occasione di rivolgere un'accusa 'motivata' al poeta. Cominciano subito a correre voci all'interno dell'organizzazione, secondo le quali, in occasione del sessantesimo compleanno di Tvardovskij, gli si potrebbe offrire il titolo di Eroe del lavoro socialista, a condizione che si ritiri.<sup>95</sup> Dal colloquio dello scrittore con Konstantin Voronkov, segretario dell'Unione degli scrittori addetto alle questioni organizzative, si evince chiaramente che il cerchio si sta chiudendo attorno a lui:

– A[leksandr] T[vardovskij]: Oggi Voronkov ha cercato di convincermi. Mi ha spaventato e convinto. E, naturalmente, ha in gran parte ragione. Lui sostiene: “Mi creda, A[leksandr] T[rifonovič], io lo so meglio di lei, se la cosa giunge alla segreteria del CC, io so come andrà a finire. La questione sarà posta alla fine. E il relatore non sarà Šauro, ma Suslov.<sup>96</sup> E quello è un vecchio volpone. Si alzerà e dirà: ‘Il poema di Tvardovskij è stato pubblicato all'estero (e non dirà che è uscito in una versione modificata, ecc.). E Tvardovskij, invece di dare una valutazione politica dell'accaduto, si intestardisce e insiste a voler pubblicare l'opera in Unione Sovietica (e di nuovo non dirà che il poema è apparso in una rivista, loro non entrano nei dettagli). Penso che sia necessario richiamare il compagno Tvardovskij'. Dopodiché si deciderà tutto in un minuto”. Voronkov ha ragione, non ha senso lamentarsi con nessuno.<sup>97</sup> Io comunque ho detto che ci penserò fino a giovedì. Sento che mi hanno teso una trappola e potrei cadere nella fossa del lupo.<sup>98</sup>

In ogni caso la trappola è pronta da tempo e, per accelerare i tempi, il 3 febbraio 1970 la segreteria dell'Unione degli scrittori, presieduta da Fedin, decide di nominare una commissione “per il rafforzamento del collegio

<sup>94</sup> Il poema *Po pravu pamjati* affronta il tema della collettivizzazione (di cui era rimasta vittima anche la famiglia del poeta) e riflette la reazione negativa dell'autore nei confronti dei cambiamenti sociali avvenuti nella seconda metà degli anni Sessanta. Pubblicato sulla rivista dell'emigrazione “Posev” nel 1969, l'opera esce in URSS solo nel 1987.

<sup>95</sup> A. Kondratovič, *Novomirskij dnevnik*, cit., p. 467.

<sup>96</sup> Vasilij Filimonovič Šauro (1912-2007) era il capo della sezione addetta alla cultura del CC del PCUS, mentre Michail Andreevič Suslov (1902-1982), che dal 1958 al 1964 rivestì la carica di presidente della Commissione ideologica del CC, era considerato l'‘eminenza grigia’ del partito.

<sup>97</sup> Tvardovskij voleva scrivere una lettera ai giornali, ma fu temporaneamente dissuaso dal farlo.

<sup>98</sup> A. Kondratovič, *Novomirskij dnevnik*, cit., p. 479.

redazionale e dello staff di ‘Novyj mir’”.<sup>99</sup> Il giorno seguente la segreteria si riunisce in assenza di Tvardovskij e decide di destituire i suoi più stretti collaboratori, Igor’ Sac, Aleksej Kondratovič, Vladimir Lakšin, Igor’ Vinogradov, e di affiancargli come vice D. Bol’šov, proprio colui che nel 1966, in qualità di caporedattore di “Sovetskaja kul’tura”, aveva denunciato al CC del partito la messinscena di *Těrkin na tom svete* al Teatro della satira, accusandola di offendere i sentimenti patriottici dei cittadini sovietici.<sup>100</sup> È evidente che lo scopo è di indurre il direttore alle dimissioni, cosa che egli farà qualche giorno più tardi, dopo aver atteso invano la risposta a una lettera inviata personalmente a Brežnev, che costituiva per lui l’ultima speranza.<sup>101</sup> La vera risposta del segretario del partito è il suo silenzio, sintomo di un’evidente approvazione dell’operato dell’Unione, come conferma Jakovlev:

Tvardovskij non sapeva, benché lo intuisse, che ‘quelli del CC’ si erano già messi d’accordo per non riceverlo. Le sue reiterate lettere e telefonate ai segretari del CC – da Brežnev a Demičev – non ebbero nessuna risposta.<sup>102</sup>

Paradossalmente, l’azione di forza intrapresa dall’Unione degli scrittori sotto l’egida del partito per annientare la rivista è, in realtà, un sintomo di debolezza dei vertici, come rivela lo stesso Jakovlev:

Nonostante tutte le rappresaglie, a un osservatore attento non poteva sfuggire che l’apparato del partito stava gradualmente perdendo il controllo sulla vita spirituale della società. Era costretto ora ad aggredire, ora a convincere, ora a corrompere. La dirigenza del partito era terrorizzata dallo spettro della libera creatività e della libertà di parola. Da un lato non si potevano appoggiare pubblicamente lo sciovinismo e l’antisemitismo, soprattutto nell’interpretazione di un pugno di scrittori artisticamente sterili. Nello stesso tempo le posizioni liberal-democratiche erano in netto contrasto con i principi politici del partito.<sup>103</sup>

<sup>99</sup> Ivi, p. 484.

<sup>100</sup> A. Tvardovskij, *Rabočie tetradi*, “Znamja”, 2005, 9, in <<http://magazines.russ.ru/znamia/2005/9/tva10-pr.html>> (2.9.2009).

<sup>101</sup> Copia della lettera in R. Romanova, *Aleksandr Tvardovskij. Trudy i dni*, cit., pp. 741-743.

<sup>102</sup> A. Jakovlev, *Omut pamjati*, cit., p. 258 [trad. it., cit., p. 185]. Questo era ciò che aveva intuito anche Kondratovič: “Dicono che Brežnev abbia dato l’assenso alla pensione [di Tvardovskij]. Questa è la risposta all’appello di A[leksandr] T[rifonovič]. Già, poteva essere solo così. Senza Brežnev non avrebbero deciso, tanto più che gli era stata inviata personalmente una lettera” (A. Kondratovič, *Novomirskij dnevnik*, cit., p. 501).

<sup>103</sup> A. Jakovlev, *Omut pamjati*, cit., pp. 260-261 [trad. it., cit., p. 187].

L'operazione diretta contro Tvardovskij suscita molte reazioni; numerosi scrittori, fra cui Sergej Smirnov, Michail Isakovskij e Aleksej Surkov, scrivono alla stampa in sua difesa, ma le loro lettere non sono rese pubbliche.<sup>104</sup> Altri, fra cui Aleksandr Bek, Veniamin Kaverin, Boris Možaev, si rivolgono direttamente a Brežnev, chiedendo che "Novyj mir" resti affidato alla direzione del poeta.<sup>105</sup>

Anche la lettera stilata da Tvardovskij a commento degli eventi e inviata alla "Literaturnaja gazeta" nel febbraio 1970 viene dapprima rifiutata, poi relegata all'edizione di Mosca mentre, contestualmente, la comunicazione della segreteria dell'Unione degli scrittori, pubblicata sullo stesso numero, espone gli eventi in modo del tutto arbitrario, inserendo addirittura Tvardovskij fra i presenti alla riunione durante la quale si era decisa la ricomposizione del suo staff. Ecco il testo integrale:

Ha avuto luogo la riunione del *bjuro* della segreteria direttiva dell'Unione degli scrittori dell'URSS, alla quale hanno preso parte K. A. Fedin, S. A. Baruzdin, K. V. Voronkov, S. V. Michalkov, V. M. Ozerov, L. S. Sobolev, A. T. Tvardovskij, N. S. Tichonov, A. B. Čakovskij, K. N. Jašen. Il *bjuro* ha nominato D. G. Bol'šov primo vicedirettore e membro del collegio di redazione della rivista "Novyj mir" e O. P. Smirnov vicedirettore e membro del collegio di redazione. Vengono altresì confermati membri della redazione V. A. Kosolapov, A. I. Ovčarenko, A. E. Rekemčuk. I. I. Vinogradov, A. I. Kondratovič, V. Ja. Lakšin, I. A. Sac sono esonerati dalle mansioni di membri del collegio di redazione della rivista "Novyj mir".<sup>106</sup>

L'uscita di scena di Tvardovskij suscita echi anche sulla stampa internazionale: da Londra, Parigi e dagli Stati Uniti si denuncia la sostituzione di un grande poeta con un giornalista, privo di nome e di talento, un *apparatčik* di nome Valerij Kosolapov.<sup>107</sup> La stampa nazionale invece tace e la "Literaturnaja gazeta" non dà neppure notizia delle dimissioni ufficiali presentate dal direttore di "Novyj mir" il 12 febbraio 1970.

Tvardovskij si ritira a vita privata e muore poco dopo, il 18 dicembre 1971, in seguito a un ictus e poi divorato da un tumore ai polmoni. Il 27 dello stesso mese Solženicyn scrive:

Ci sono molti modi per uccidere un poeta. Quello scelto per Tvardovskij fu di privarlo della sua creatura, della sua passione: il suo giornale. Non era sufficiente avergli inflitto sedici anni di umiliazioni, che questo grande uomo aveva sopportato

<sup>104</sup> A. Kondratovič, *Novomirskij dnevnik*, cit., pp. 486-487.

<sup>105</sup> R. Romanova, *Aleksandr Tvardovskij. Trudy i dni*, cit., pp. 743-744.

<sup>106</sup> *Chronika*, "Literaturnaja gazeta", 11 fevralja 1970.

<sup>107</sup> A. Kondratovič, *Novomirskij dnevnik*, cit., pp. 496-497.

con rassegnazione, pur di far vivere la rivista, di far sopravvivere la letteratura, di poter stampare e far sì che la gente potesse leggere. Non bastava! Così aggiunsero la tortura della persecuzione, dell'annientamento e dell'ingiustizia. Questa tortura l'ha finito in sei mesi, dopo i quali era già in fin di vita ed è vissuto sino ad ora solo per abitudine alla sopportazione, cosciente fino all'ultimo minuto. Soffrendo.<sup>108</sup>

Il ritiro di Tvardovskij chiude un capitolo importante della storia della letteratura sovietica, ma i fermenti in campo letterario continuano, dimostrando quanto il giornale avesse destabilizzato la situazione.

I dibattiti successivi confermano l'uso tendenzioso che il partito fa della stampa. La condotta dei vertici è tesa a contrastare comportamenti 'eccessivi', per un livellamento degli opposti e si serve delle riviste letterarie per forgiare l'opinione pubblica. Un esempio, fra gli altri, è dato dallo scontro con "Molodaja gvardija" all'indomani dell'uscita di scena di Tvardovskij. Approfittando dell'indebolimento dei liberali, il giornale dà spazio a un nuovo articolo fortemente nazionalista firmato da Sergej Semanov, il quale accusa di nichilismo la critica contemporanea, in particolare quando parla del passato.<sup>109</sup> Di fronte a questo scritto, la reazione della società è forte: valanghe di lettere di protesta giungono al CC e il partito, su incitamento dei suoi due principali responsabili per l'ideologia, Michail Suslov e Pëtr Demičev, risponde con un testo pubblicato sul proprio organo, "Kommunist", alla cui stesura partecipa anche Jakovlev.<sup>110</sup> L'intervento, dopo lunghe citazioni leniniane e una critica rivolta anche a Dement'ev, si pronuncia contro le tesi di Semanov, giudicate frutto del pensiero slavofilo ottocentesco e così stigmatizzate:

Gli autori di questo tipo, che sono intervenuti principalmente sulla rivista "Molodaja gvardija", avrebbero fatto meglio a tener conto di quegli elementi razionali e oggettivi che erano contenuti nella critica all'articolo *Neizbežnost'* [di Čalmaev] e ad altri simili. Purtroppo ciò non è avvenuto. Non solo: singoli autori sono andati oltre nelle loro erronee convinzioni, dimenticando le indicazioni leniniane relative alle questioni che si accingevano ad affrontare.<sup>111</sup>

Lungi dall'aver i toni di una dura condanna, come sostiene Jakovlev,<sup>112</sup> si tratta pur sempre di un pronunciamento sfavorevole emesso dal partito

<sup>108</sup> A. Solženicyn, *Bodalsja telënok s dubom*, cit., p. 552.

<sup>109</sup> S. Semanov, *O cennostjach otnositel'nyh i večnyh*, "Molodaja gvardija" 1970, 8, pp. 308-320, in partic. pp. 317-319.

<sup>110</sup> A. Jakovlev, *Omut pamjati*, cit., p. 260 [trad. it., cit., p. 186].

<sup>111</sup> V. Ivanov, *Socializm i kul'turnoe nasledie*, "Kommunist" 1970, dekabr' <<http://leo.nidbrezhnev.narod.ru/Semanov.htm>> (20.4.2009).

<sup>112</sup> A. Jakovlev, *Omut pamjati*, cit., p. 259 [trad. it., cit., p. 186].

al quale, a onor del vero, segue il licenziamento del direttore di “Molodaja gvardija”, Anatolij Nikonov, che dal 1959 a capo del giornale aveva contribuito notevolmente al rafforzamento delle posizioni slavofile e nazionaliste.<sup>113</sup>

#### “Junost”

Fra i *tolstye žurnaly* degli anni Sessanta uno dei più significativi è “Junost”, organo dell’Unione degli scrittori dell’URSS, fondato a Mosca nel 1955 e diretto fino al 1961 da Valentin Kataev e poi, dal 1962 al 1981, da Boris Polevoj. La rivista è indirizzata ai giovani e questo determina in misura notevole la tipologia delle tematiche trattate. Anche gli autori appartengono alla nuova generazione e fra essi spiccano prosatori come Vasilij Aksënov, Anatolij Gladilin, Anatolij Kuznecov, i fautori della ‘prosa intima’, che tratta di eroi disillusi, in conflitto con la realtà circostante, e poeti quali Evgenij Evtušenko, Andrej Voznesenskij, Robert Roždestvenskij, che con pathos esprimono una nuova visione della vita e illustrano le aspettative della gente di fronte ai cambiamenti storico-sociali apportati dal disgelo.

L’attualità del nuovo eroe introdotto dalla generazione degli *šestidesjatniki* attira l’attenzione del pubblico e fa salire vertiginosamente la domanda, rendendo “Junost” un giornale di massa che esercita grande influenza su generazioni di lettori.<sup>114</sup> Sulle sue pagine compaiono *Kollegi e Zvezdnyj bilet* di Aksënov. In particolare su quest’ultima opera si dirigono gli strali della critica conservatrice, come testimonia Stanislav Rassadin, uno dei più famosi collaboratori della rivista:

All’inizio degli anni Sessanta io lavoravo a “Junost”, dove dirigevo la critica. In quel periodo il giornale aveva suscitato molto rumore e in particolare aveva fatto molto scalpore il romanzo di Vasilij Aksënov *Zvezdnyj bilet*, causa di grande eccitazione fra i lettori e enorme rabbia fra i critici. Se ben ricordo, furono stampati in tutto il paese centinaia di articoli e recensioni, fra i quali solo uno positivo, sulla “Literaturnaja gazeta”. [...] La rivolta familiare dei giovani, che si esprimeva con la loro fuga in un luogo di villeggiatura del Baltico, il gergo giovanile, che sembrava ai critici un codice da dissidenti [...], tutto ciò, anche se accompagnato da un

<sup>113</sup> N. Mitrochin, *Russkaja Partija. Dviženie russkich nacionalistov v SSSR 1953-1985*, cit., pp. 341-344.

<sup>114</sup> Nel 1964 raggiunge la tiratura di un milione di esemplari (K. Sokolov, *Chudožestvennaja kul’tura i vlast’...*, cit., p. 226).

evidente talento dell'autore, poteva entusiasmare solo Anna Andreevna Achmatova la quale, per altro, non mancò di dire "Non ho capito la metà delle parole", ma sembra che anche questo le fosse piaciuto. Invece mandò in bestia l'ampio fronte della critica ufficiale.<sup>115</sup>

Al III plenum della direzione dell'Unione degli scrittori dell'URSS del 1962 *Zvezdnyj bilet* viene criticato per lo *slang* giovanile utilizzato, dichiarato in grado di deturpare il linguaggio dei giovani. L'appena nominato presidente della commissione ideologica del partito, Leonid Il'ičev, in un articolo comparso su "Kommunist" in cui illustra i compiti dell'arte e della letteratura nell'epoca contemporanea, sottopone ad aspro giudizio gli anti-eroi di Aksënov:

Perché, per esempio, ultimamente in qualità di eroe emerge spesso una personalità incompleta, con un orizzonte limitato e piccolo borghese? Perché alcuni giovani scrittori sono attratti da temi volgari, da intrecci banali e sono pervasi da un atteggiamento cinico verso le donne, l'amore, il bello e il sublime? [...] Nel sottolineare l'importante ruolo educativo della letteratura e dell'arte bisogna rivelare le erronee tendenze di alcune recenti opere sui giovani. Per esempio, la stampa ha sottoposto a dura critica il romanzo di V. Aksënov *Zvezdnyj bilet* e la sceneggiatura di V. Rozov *A.B.V.G.D.* [...] Queste opere non sono criticate perché pungenti e coraggiose, ma perché problemi critici, alle volte dolorosi, della nostra realtà vi vengono rappresentati in modo unilaterale, superficiale e sostanzialmente sbagliato. I giovani del romanzo di Aksënov, ad esempio, non hanno trovato una collocazione nella vita. Essi ostentano il loro scetticismo da quattro soldi e parlano in un gergo riprovevole. È probabile che ciò non accada per volontà dell'autore, bensì inconsapevolmente, ma si sente la simpatia dello scrittore per i suoi protagonisti. Invece, i veri eroi della vita sono descritti come esseri grigi, poco interessanti, poveri di spirito e di intelletto, degli sciocchi.<sup>116</sup>

In effetti l'eroe inaugurato dalla nuova prosa è uno scettico, privo di fiducia nel presente e nella generazione passata, un uomo alla ricerca della verità, che ha perso molti dei valori del passato. Il suo successo fra il pubblico è dovuto al fatto che questi sono esattamente i sentimenti condivisi da molti giovani alla fine dello stalinismo, quando crolla l'illusione di un futuro radioso, rimpiazzata da una realtà molto più incerta e deludente. È evidente che questo eroe è in aperta contraddizione con quello del *socrealizm*, privo di dubbi e carico di certezze, energico ed entusiasta costruttore

<sup>115</sup> S. Rassadin, *Strach*, "Novaja gazeta", 22 fevralja 2001 <<http://www.novayagazeta.ru/data/2001/13/12.html>>.

<sup>116</sup> L. Il'ičev, *Moščyj faktor stroitel'stva kommunizma*, "Kommunist", 1962, 1, pp. 35-36.

della vita e del socialismo. È a questo eroe che si richiama Kočetov nelle sue riflessioni al termine del plenum del CC del PCUS nel gennaio 1961, accanendosi contro i protagonisti dubbiosi e diffidenti della nuova letteratura:

Non è forse nostro compito far sì che la macchinista Achunova, il guardiano di maiali Bartulis, il caposquadra Gitalov [...] diventino eroi della letteratura, così come sono diventati eroi della vita e della lotta per il comunismo? Le loro immagini porterebbero ai nostri libri la luce, il sole, l'ottimismo e la felicità del lavoro creativo. La loro vita è completamente diversa da quella degli esseri depravati, perduti, comparsi in alcune, purtroppo molto richieste, nostre opere teatrali o da quella degli sbarbatelli tristi, meditabondi e smarriti descritti in alcuni nostri racconti e romanzi.<sup>117</sup>

Nonostante gli attacchi e le critiche il giornale continua a pubblicare le opere di Aksënov (*Apel'siny iz Marokko*, 1963; *Pora, moj drug, pora*, 1964; *Zatovarënnaja bočkotara*, 1968) che, nel frattempo, è diventato membro del collegio redazionale e nel 1966 dà spazio anche al romanzo di Anatolij Kuznecov *Babij Jar*. L'autore era stato uno dei primi collaboratori della rivista, sulle cui pagine aveva pubblicato nel 1957 l'opera *Prodolženie legendy: Zapiski molodogo čeloveka*, che lo aveva reso immediatamente famoso. Il testo, scritto in forma di diario, si colloca all'origine della 'prosa intima' per la quale il giornale costituisce la tribuna privilegiata e Kuznecov, assieme a Gladilin, diventa il padre di questa corrente, nonché il maestro del nuovo gruppo di scrittori.

Il romanzo *Babij Jar* è dedicato al genocidio degli ebrei avvenuto nel settembre 1941, durante l'occupazione tedesca di Kiev. Il primo tentativo di pubblicarlo, durante la direzione di Polevoj, era fallito per i troppi passaggi passibili di accuse di antisovietismo. La versione pubblicata è il risultato di una rielaborazione dell'autore e della redazione ed è ridotta di circa un quarto rispetto a quella originale. Dal testo di "Junost" sono state eliminate le menzioni negative di Stalin, il capitolo *Professija – podžigateli* (che narra dei soldati dell'Armata Rossa, capeggiati dal generale Andrej Vlasov, che fanno scorrerie bruciando, rubando e bevendo), gli atti di antisemitismo perpetrati dalla popolazione di Kiev nei confronti degli ebrei fatti prigionieri, le invettive contro il regime sovietico, la sconfitta dell'Armata Rossa nella battaglia per la conquista di Kiev nel 1941 e molto

---

<sup>117</sup> V. Kočetov, *K novym rubežam. Zametki s Plenuma CK KPSS*, "Oktjabr", 1961, 2, p. 5.

altro. Addirittura, alcune parti vengono rielaborate e pubblicate dallo stesso Polevoj, senza il consenso dell'autore.<sup>118</sup>

Nonostante questi limiti, la pubblicazione del romanzo è un grande evento e suscita molto scalpore: i vertici vengono interpellati ed è solo grazie all'autorizzazione dello stesso Suslov che avviene la pubblicazione; i lettori vedono in *Babij Jar* una continuazione dell'acceso dibattito che aveva già suscitato l'omonimo poema di Evtušenko apparso nel settembre 1961 sulla "Literaturnaja gazeta",<sup>119</sup> all'estero le case editrici reclamano i diritti per la traduzione del romanzo. Anche se mutilato, il testo parla di eventi giudicati tabù dal regime sovietico e la sua pubblicazione solo qualche anno prima sarebbe stata impensabile.

Verso la fine del decennio il cerchio si stringe anche attorno a "Junost" e nel 1969, mentre si prepara la fine di "Novyj mir", Aksënov, Evtušenko e Voznesenskij sono espulsi dalla redazione della rivista, preludio di un successivo, difficile decennio.

#### Le riviste del samizdat

Gli anni Sessanta sono dominati dai dibattiti all'interno del sottocampo della cultura ufficiale, ma anche il mondo della cultura *underground* è in preda al fervore, in quanto il fenomeno del *samizdat* si va sviluppando e dà vita a nuove riviste. Il loro obiettivo primario è quello di dare voce a una letteratura censurata, di trovare un nuovo canale di comunicazione con un lettore avido cui manca l'oggetto del desiderio: la Letteratura. La parola censurata va a rifugiarsi in un territorio altro, sotterraneo, dove può pronunciare i suoi discorsi senza tema dei censori. Qui i dibattiti non sono falsati dal timore del Glavlit o di un'ordinanza di partito; aver travalicato il limite del campo legale significa essere già oggetto di persecuzione tenace.

<sup>118</sup> La storia della pubblicazione del testo è descritta in A. Kuznecov, *K čitateljam*, in *Babij Jar*, Frankfurt a. M., Possev-Verlag, 1970, in <<http://jhistory.nfurman.com/shoa/byar03.htm>> (31.8.2009). Una seconda versione del romanzo, con alcune parti reintegrate, esce per la casa editrice "Molodaja gvardija" nel 1967; infine la redazione integrale compare in Germania (Possev, 1970), dopo che l'autore ha abbandonato l'URSS. In questa edizione sono segnalate in corsivo le parti precedentemente censurate.

<sup>119</sup> Il poema conteneva allusioni all'antisemitismo dilagante in URSS e fu per questo negativamente valutato dalla critica ufficiale. Il dibattito divenne ancora più acceso quando D. Šostakovič nel 1962 mise quest'opera in musica, il che suscitò persino le ire di Chruščëv (K. Sokolov, *Chudožestvennaja kul'tura i vlast'...*, cit., pp. 203-204).

Le discussioni sono autentiche, la letteratura non ha più argomenti tabù, la critica può dare giudizi effettivamente estetici, la pubblicistica si può rifare alle più disparate matrici socio-letterarie.

Le riviste del samizdat ereditano e perpetuano le stesse funzioni di quelle legali: immettono nel mercato (clandestino) opere letterarie, contribuiscono a creare un nuovo canone estetico, danno spazio a discorsi religiosi, filosofici e socio-politici. Sostanzialmente utilizzano gli stessi strumenti in uso nel campo opposto cosicché, pur ribaltandone i contenuti e le valutazioni, ne perpetuano la struttura.

In questo decennio il fenomeno dei giornali illegali è ancora agli inizi; sarà solo negli anni Settanta che questi guadagneranno uno spazio e un'influenza sempre maggiori e mireranno a dare legittimità alla cultura clandestina, prendendo le distanze dal mercato ufficiale interno e rivolgendosi a quello internazionale per riconoscimento e acquisizione di autorevolezza.

Negli anni Sessanta nascono riviste come "Sintaksis", "Sfinksy", "Ču!", "Avangard", "Chronika tekuščich sobytij".<sup>120</sup> Alcuni di queste hanno vita breve, interrotta da arresti e processi, ad altre è destinata una sorte più fortunata. Di "Sintaksis", fondata dal giornalista Aleksandr Ginzburg, escono tre numeri fra il 1959 e il 1960. La rivista pubblica esclusivamente versi di poeti che hanno avuto problemi con la censura, quali Bulat Okudžava, Iosif Brodskij, Nikolaj Glazkov, Genrich Sapgir, Natal'ja Gorbanevskaja. Nel corso della preparazione del quarto numero Ginzburg viene arrestato e il giornale cessa di esistere.

Vita ancora più breve tocca in sorte a "Sfinksy", curata da Valerij Tarsis, di cui esce un unico numero nel 1965. La pubblicazione privilegia versi di giovani poeti del gruppo SMOG (l'acronimo viene doppiamente interpretato come: *Smelost', Mysl', Obraz, Glubina* oppure *Samoe Molodoe Obščestvo Geniev*), ma lascia spazio anche alla prosa. La redazione del giornale costerà a Tarsis l'emigrazione coatta nel 1966.

Altre riviste letterarie fanno la loro breve comparsa: "Ču!" (1965, un numero) e "Avangard" ("Žurnal avangarda levogo iskusstva", 1965, un numero), pubblicati dal gruppo SMOG; "Koktejl" (1960, un numero), a cura di Vitalij Skuratovskij, uno dei protagonisti delle letture poetiche in

---

<sup>120</sup> V. Igrunov (a c. di), *Antologija samizdata. Nepodcenzurnaja literatura v SSSR 1950-e-1980-e*, voll. 3, Moskva, MIGPI, 2005; S. Savickij, *Andegraund. (Istorija i mify leningradskoj neoficial'noj literatury)*, Moskva, NLO, 2002.

piazza Majakovskij, cui decide di dare forma tipografica. Dopo la comparsa della raccolta “Feniks” nel 1961, cinque anni più tardi, esce il secondo volume dal titolo “Feniks-66”, redatto da Jurij Galanskov e rivolto, a differenza del primo che privilegiava la poesia, alla pubblicistica letteraria, politica e filosofica.

Infine dal 1968 esce “Chronika tekuščich sobytij”, un bollettino informativo pubblicato dal movimento per i diritti civili. Diviso in due sezioni, nella prima illustra i principali eventi di ordine sociale, nella seconda diffonde notizie sugli arresti, i procedimenti penali, la condizione dei prigionieri politici, denunciando tutte le violazioni dei diritti civili che hanno luogo in URSS.<sup>121</sup> La “Cronaca” ha ampia diffusione e altissima risonanza sociale e svolge un ruolo fondamentale nella creazione di opinione pubblica. La vera stagione dei periodici del *samizdat* è inaugurata proprio da questo periodico.

Negli anni Sessanta è ancora difficile parlare di vere e proprie riviste letterarie; si tratta spesso di pubblicazioni che possono essere definite raccolte o almanacchi, piuttosto che giornali, data la sporadicità della loro comparsa, oppure periodici socio-politici (come la “Chronika”), mentre nel decennio successivo si consolida la distribuzione in *samizdat* di autentiche riviste letterarie che gradualmente tendono a soppiantare una critica e una pubblicistica ormai definitivamente imbrigliate dalla delibera del partito del 21 gennaio 1972 *O literaturno-chudožestvennoj kritike*.<sup>122</sup> Questo documento costituisce una svolta decisamente conservatrice in ambito letterario: dopo gli anni del liberalismo di “Novyj mir”, dei dibattiti sul nazionalismo e il neostalinismo, il partito si rivolge alla critica, incitandola a tornare ai compiti imposti dal socialismo, per ricompattare il campo letterario. La delibera biasima l’attività critica del tempo, l’operato delle Unioni artistiche e chiede un rinvigorimento dei principi leniniani della letteratura di partito:

È compito della critica analizzare a fondo gli eventi, le tendenze e la legittimità del processo artistico contemporaneo; contribuire al massimo al rafforzamento dei principi leniniani dello spirito di partito (*partijnost’*) e della nazione; lottare per un

<sup>121</sup> “Chronika tekuščich sobytij” (1968-1983), in <<http://www.memo.ru/history/diss/chr>> (12.2.09).

<sup>122</sup> *O literaturno-chudožestvennoj kritike. Postanovlenie CK KPSS. 21 janvarja 1972 goda*, in K. Jankevič (a. c. di), *Ob ideologičeskoj rabote KPSS. Sbornik dokumentov*, Moskva, Izd. Političeskoj literatury, 1983, pp. 405-408.

alto livello ideologico ed estetico dell'arte sovietica e, di conseguenza, intervenire contro l'ideologia borghese. La critica artistico-letteraria è chiamata a contribuire all'ampliamento dell'orizzonte ideologico dell'artista, contribuendo così al miglioramento della sua professionalità. La critica artistico-letteraria sovietica, sviluppando le tradizioni dell'estetica marxista-leninista, deve combinare la precisione delle valutazioni ideologiche e la profondità dell'analisi sociale con le esigenze estetiche e con un atteggiamento attento al talento e alle ricerche creative più proficue.<sup>123</sup>

Questa delibera porta a compimento la svolta conservatrice inaugurata nel 1969 e spinge la letteratura non conformista a rifugiarsi definitivamente nell'enorme spazio clandestino del *samizdat*. Gli anni Settanta, fino alla *perestrojka*, costituiscono il canto del cigno del realismo socialista: mentre la critica e la letteratura ufficiali languono, imbrigliate dalle delibere di partito, nuove istituzioni letterarie si sviluppano, dando vigore e energia a un campo diverso, clandestino, in grado di creare i presupposti per la *glasnost*' gorbacëviana e il successivo boom editoriale degli anni 1988-1989.

#### Per una conclusione

Nel campo letterario degli anni Sessanta, dominato dai dibattiti condotti sulle pagine dei *tolstye žurnaly*, la vicenda di "Novyj mir" è sintomo dei cambiamenti in corso, e del fatto che il partito, diviso al suo interno in varie correnti, sta cercando nuove forme per neutralizzare le forze devianti rispetto alla via ufficiale. Il fermento degli anni Sessanta provoca il riflusso del decennio successivo, ma dà anche forte impulso alla seconda cultura, preparando così il terreno per la *perestrojka*.

La fine di "Novyj mir" costituisce uno spartiacque. Dopo l'uscita di scena di Tvardovskij la situazione delle riviste letterarie muta significativamente. Il suo giornale dava spazio a voci dissonanti, ma che restavano pur sempre interne al coro. Anche se la loro pubblicazione era frutto di lunghe trattative fra redazione, Glavlit e PCUS, esse trovavano spazio su una tribuna ufficiale, senza fuggire nella clandestinità. L'irrigidimento della politica culturale del partito negli anni successivi le costringerà ad abbandonare il sottocampo della cultura ufficiale per rifugiarsi in quello della seconda cultura, dove andranno a rinforzare le fila del *samizdat* che si trasformerà così in una possente anti-istituzione, in grado di minare alla base l'intera vita culturale del paese. Da questo momento la struttura binaria del campo

<sup>123</sup> Ivi, p. 407.

diventa netta e definitiva; la cultura *underground* ingloberà quelle forze progressiste che prima trovavano spazio nella legalità, acquistando così maggior vigore e forza. Il tentativo fatto dall'alto di compattare il mondo letterario, eliminando "Novyj mir", produce l'effetto contrario e consolida il sottocampo della cultura non ufficiale.

Negli anni Settanta il processo letterario assume nuove caratteristiche: se, da una parte, il *samizdat* occupa uno spazio sempre maggiore e più rilevante, assurgendo al ruolo di unico distributore di vera letteratura, dall'altra la letteratura ufficiale diventa vieppiù dogmatica. Così, da un lato, si assiste alla nascita e allo sviluppo di numerose riviste del *samizdat* ("Chronika tekuščich sobytij", "Veče", "Poiski", "Evrei v SSSR", "Časy", "37"), mentre, dall'altro, la risoluzione del 1972 tende a trasformare la critica in una efficace istituzione prescrittiva che, attraverso l'uso dei *tolstye žurnaly* ufficiali, tenta di soggiogare il campo. Da questo periodo 'schizofrenico' i giornali letterari emergeranno solo durante la *perestrojka*, quando ridiventeranno il fulcro dei dibattiti culturali, filosofici, storici e socio-politici. Con la *glasnost'* gorbacëviana la stampa riacquista il suo tradizionale ruolo sociale, come dimostra il picco di tirature che i *tolstye žurnaly* raggiungono fra il 1987 e il 1990.<sup>124</sup> Dopo il 1991 comincia una nuova era: la possibilità di creare riviste private e l'abolizione della censura sembrano togliere ogni ostacolo allo sviluppo di un autonomo processo letterario. Il risultato è la minore influenza dei giornali letterari e una perdita di autorità della letteratura stessa.<sup>125</sup>

Il panorama che emerge oggi rivela che, nonostante la forte flessione avvenuta tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio dei Novanta, i *tolstye žurnaly* sono sopravvissuti all'era sovietica, pur se con ruoli e caratteristiche nuovi; hanno conservato il loro focus sulla letteratura,<sup>126</sup> ma interessano ormai solo il pubblico colto; hanno ristretto il loro raggio d'azione e, come in Occidente, riguardano un lettore molto più selezionato, per il

<sup>124</sup> B. Dubin, *Slovo – pis'mo – literatura*, Moskva, NLO, 2001, pp. 135-147.

<sup>125</sup> Nel 2008 la rivista "Russian Studies in Literature" dedica un intero numero (vol. 44, 4, Fall 2008) allo stato della critica e ai giornali letterari nella Russia post-sovietica; alla tavola rotonda partecipano scrittori, critici, collaboratori di riviste.

<sup>126</sup> Nikolaj Bogomolov sostiene che attualmente "le riviste letterarie corrispondono appieno alla tradizionale definizione di *tolstyj žurnal* e sono focalizzate sulla letteratura, così come è sempre avvenuto in passato": *The Literary Journals: What Next? A Roundtable Discussion*, "Russian Studies in Literature", vol. 44, 4, Fall 2008, p. 84.

quale parlano la lingua della scienza letteraria, ormai parificata alle altre discipline. Questo fenomeno avviene contestualmente alla perdita di autorevolezza della letteratura, che non possiede più quella funzione messianica che la rendeva 'disciplina totale', dalla quale il lettore si aspettava il Verbo, la Verità, il futuro, nonché un'interpretazione sociale del momento presente: la cultura russa non è più letteraturocentrica.